

Associazione Cranvèl ed San Pîr in Casèl  
Comune di San Pietro in Casale



# TSTAMËNT ED SANDRÛN SPAVIRÛN

(IL TESTAMENTO DI "SANDRÛN SPAVIRÛN")

Bagnoli1920







# Tstaměnt ed Sandrön Spavirön

(Il testamento di “Sandrön Spavirön”)

A cura di  
Gian Paolo Borghi, Tiberio Artioli,  
Remo Zecchi, Raffaello Cavicchi

**Bagnolil1920**

**TSTAMĚNT ED SANDRŌN SPAVIRŌN**  
(*IL TESTAMENTO DI "SANDRŌN SPAVIRŌN"*)

ASSOCIAZIONE CRANVĚL ED SAN PĪR IN CASĚL

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE

Claudio Pezzoli, *Sindaco*

Anna Maria Masetti, *Assessore alla Cultura*

*A cura di:*

Tiberio Artioli, Gian Paolo Borghi, Remo Zecchi

*Scrittura e traduzione testamenti:*

Raffaello Cavicchi

*Si ringrazia:*

Ferruccio Fava, Lorena Grandi, Nicola Tonolo

*Grafica e stampa:*

Tipografia Bagnoli 1920



ASSOCIAZIONE CRANVEL  
ED SAN PĪR IN CASĚL



COMUNE DI  
SAN PIETRO IN CASALE



UNIONE  
RENO GALLIERA



Reno







## Il Carnevale di San Pietro in Casale

Il Carnevale di San Pietro in Casale ha origini antiche. Risale infatti al 1870, pochi anni dopo l'unità d'Italia. Evento popolare per eccellenza, da allora è stato festeggiato ogni anno quasi ininterrottamente, in maniera più o meno fastosa, come documentato nel libro "Av cuntèn al Cranvèl" di Remo Zecchi e Pietro Lanzoni, pubblicato a cura dell'Associazione culturale Artistigando, dell'Associazione Carnevesca Sandròn Spaviròn e la so faméja e del Comune di San Pietro in Casale.

Il Carnevale di San Pietro in Casale vanta non solo le sfilate dei carri allegorici, aperta dal carro di Sandròn Spaviròn, il tradizionale ballo dei bambini e quello conclusivo del martedì grasso, ma soprattutto la lettura del testamento dello stesso Sandròn. Prima che la sua statua di cartapesta sia bruciata tra botti e fuochi d'artificio nella piazza principale del paese davanti alla folla delle grandi occasioni, si leggono i lasciti delle sue povere cose, come il cappello, la giacca, la cintura il bastone, il portafoglio, ciascuno preceduto dalla stentorea introduzione "I tùm làs". I sanpierini, trepidanti, aspettano di sapere chi sono i destinatari, di solito qualcuno o qualcuna che ne ha combinata una bella e questa sua avventura, a volte disavventura, diventa oggetto di battute e risate per molti, impegnati a indovinare di chi si tratti sotto le allusioni più o meno esplicite del testo.

Re Sandròn non colpisce solo i privati cittadini, ma anche i politici e gli amministratori locali. Infatti il testamento è preceduto da una specie di quadro generale degli avvenimenti salienti dell'anno precedente, raccontati con parole non sempre bonarie e senza troppi riguardi per le autorità. È quindi evidente che questi testamenti, redatti nel dialetto locale che è una variante di quello bolognese, sono documenti importanti per le usanze e la storia della comunità sanperina.

Inoltre costituiscono anche una preziosa testimonianza del dialetto locale, che fino a cinquanta o sessant'anni fa era ancora parlato diffusamente nelle famiglie e non solo in quelle contadine. Oggi è caduto in disuso come lingua di utilizzo corrente e questa tradizione permette di mantenerlo vivo. E se da qualche anno la lettura dei testamenti è registrata e consente di essere ascoltata, per il periodo precedente è importante recuperare i testi dei testamenti che si sono conservati e trascriverli con le opportune regole fonetiche e ortografiche, che ne assicurino la comprensione e la conoscenza oggi e anche in futuro.

A questo intento risponde la presente pubblicazione, con l'auspicio che il dialetto locale non sia del tutto dimenticato e che possa continuare a vivere nelle tradizioni locali.

"Viva al dialàtt" non è solo un'esclamazione, è un augurio.

Anna Maria Masetti



Corso mascherato - Carro di Sandròn Spaviròn - (Collezione Zecchi) - Anno 1967

SALE TABACCO

BAR

T  
2  
SALI E  
TABACCHI







Gian Paolo Borghi

## FÈR CRANVÈL A SAN PÎR

### I Carnevali postunitari o del “progresso”

Il Carnevale di San Pietro in Casale si inserisce con autorevolezza tra le nuove manifestazioni che caratterizzano il periodo postunitario. Ideato nel 1870,<sup>1</sup> si connota infatti tra i primi in ordine temporale nel territorio della pianura bolognese.

L'unificazione nazionale pone alle nuove classi dirigenti la necessità di fondare le basi di nuove formule (sociali, culturali, civili, economiche), in grado di colmare i vuoti e i limiti delle precedenti forme cerimoniali in essere nei piccoli stati italiani. A questa decisione si collega pure la volontà del superamento dei rituali contadini, ritenuti ormai non consoni alle aspettative di progresso di una nazione proiettata verso il nuovo secolo. Il processo di rinnovamento pone conseguentemente in essere le modalità per passare dalle teorizzazioni alle effettive progettazioni di nuovi spazi della festa.<sup>2</sup>

Per le manifestazioni civili, in particolare, si attivano i necessari stimoli per una loro più marcata laicizzazione attraverso l'inserimento di specifici sistemi educativi e associazionistici. Il mito della modernità si spinge anche, come sopra specificato, al tentativo di applicazione di modelli sostitutivi della cultura tradizionale caldeggiando in primo luogo il superamento delle aggregazioni di tipo arcaico-rurale (e, quindi, anche del Carnevale di tradizione) e operando per una loro metamorfosi per giungere a modi aggregativi di tipo urbano.

---

1 Dal sito Internet [www.carnevaledisanpietroincasale.it](http://www.carnevaledisanpietroincasale.it). Importanti notizie, cronache e considerazioni sul Carnevale di San Pietro in Casale possono leggersi in P. Lanzoni, *Av cunten al Cranvel. Vi raccontiamo il Carnevale. Iconografia dell'Archivio Fotografico di Remo Zecchi*, Comune di San Pietro in Casale, Artistigando, Associazione carnevalesca Sandron Spaviron e la so fameja, San Pietro in Casale 2008 (con un Compact Disc allegato). Si precisa che in un dattiloscritto riprodotto alle pp. 166-167 di questo volume si legge che i promotori, *signorotti del comune*, si autotassano, nel 1870, per costituire *un fondo adeguato per la costruzione di N°5 carri allegorici che percorrevano le strade principali del paese*.

2 Su questo e altri aspetti si rimanda anche a G.P. Borghi e D. Cortesi (a cura di), *Storia & Storie del Carnevale di Cento. Dalle sue origini cinquecentesche alla “Prima Repubblica” di Re Tasi (1947-1989)*, Comune di Cento, ivi 2017, pp. 15-21 e 30-42.

Le campagne bolognesi sono caratterizzate, fino a quegli anni, da forme carnevalesche che sostanzialmente si traducono in “mascherate” oppure nella recita (nelle stalle o in altri spazi rurali, come le ampie “logge” delle case contadine) di testi dialettali umoristici. Entrambe le tipologie presentano caratteristiche itineranti, con maschere, suonatori, lazzi, rime e burle che richiamano alla memoria i canoni di una Commedia dell’Arte rivisitata ad uso e consumo del mondo popolare. Alcune rappresentazioni, inoltre, traggono ispirazione da poemetti rusticali di origine cinque-seicentesca, opportunamente adattati ai gusti contadini da “poeti” del territorio. Le nuove formule auspiccate dalla società emergente non riusciranno tuttavia a soppiantare in maniera completa (e definitiva) la tradizione, che resterà in vita fino ai primi decenni del XX secolo, sia pure in modi sempre più decadenti e “paralleli” a quelli ufficiali, soprattutto nei luoghi dove i moderni Carnevali avranno maggiori difficoltà ad attecchire per motivi diversi, non ultimi i problemi economico-organizzativi. Proseguiranno, ad esempio, tra le rappresentazioni, la recita de *La Fléppa* (La Filippa) e i *Processi alla Vecchia*. La prima attesta il passaggio dalla scrittura all’oralità di un’operetta di Giulio Cesare Croce dal significativo titolo (con altre varianti minimali) *La Flippa combattuta per amor da duoi villani. Con la sentenza di lei, con pigliar quello che ha più lungo il naso per marito. Cosa ridicolossissima e di gran spasso in lingua rustica*, la cui prima edizione, postuma, pare sia stata data alle stampe nel 1608.<sup>3</sup>

Dopo una disputa in rima dialettale tra “giudice” e “avvocato”, i *Processi* (tipici dei rituali di fertilità di Mezza Quaresima) si concludevano con la condanna al rogo della *Vecchia*, anticipata dalla lettura del suo “testamento”, con il quale metteva alla berlina difetti e peccati della comunità.<sup>4</sup>

“Testamenti” e “roghi” resteranno in essere anche in diversi “Carnevali del Progresso” e avranno come vittima predestinata la maschera locale.

---

3 L’edizione che si cita è priva di data. Stampata *In Bologna, per Girolamo Cocchi, al Pozzo Rosso*, è conservata alla Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna. Su queste tematiche si rimanda, tra l’altro, a: G.P. Borghi, *Cultura tradizionale e vita di paese nel territorio di Argelato*, Comune di Argelato, *ivi* 1992, pp. 68-69 (e richiami bibliografici) e 72-77 (testo manoscritto de *La Fléppa* utilizzato da una compagnia locale); R. Melloni, *Il teatro popolare*, in AA.VV., *Cultura popolare nell’Emilia-Romagna. Espressioni sociali e luoghi d’incontro*, Electa, Milano 1978, pp. 231-237. Un contrasto tra Carnevale e Quaresima è stato di recente pubblicato in G.P. Borghi e D. Cortesi (a cura di), *Storia & Storie del Carnevale di Cento*, cit., pp. 35-41.

4 Cfr. A. Broccoli, *Brighetti Carlo. II. Dialogo fra giudice e difensore per bruciare la “Vecchia”*, in “Il Cantastorie”, III s., 2 (1981), pp. 56-65; Id., *Brighetti Carlo. III. La condanna e il testamento della “Vecchia”*, in “Il Cantastorie”, III s., 4(1981), pp. 249-258.

Scrive Marco Fincardi, studioso delle tendenze politiche e di costume postunitarie:

«Dopo le rivoluzioni del 1859 e 1860, l'unificazione nazionale creava un notevole vuoto culturale tra i passati rituali cortigiani e di sudditanza e le cerimonie civili patriottiche. La periferizzazione politica di numerose città italiane, il quadro sociale in rapido mutamento e il celere consumarsi delle clamorose celebrazioni per la conclusione del Risorgimento, contribuivano decisamente a diffondere il generale bisogno di nuove ritualità civiche di autoproduzione locale, di coesione comunitaria, di stimolo commerciale o di velata critica politica. Una cultura popolare urbana ormai aperta a tutti gli stimoli esterni, intensificava i contatti con campagne anch'esse fortemente curiose di novità che promettessero piaceri e abbondanza. Le feste offrivano la situazione opportuna per ridisegnare gli spazi pubblici, per modificare il loro significato, inaugurando inconsueti itinerari urbani e cancellando le impronte di quelli vecchi».<sup>5</sup>

Fincardi affronta in maniera contestuale le conseguenti problematiche dello studio di nuovi rituali carnevaleschi, finalizzate alla realizzazione di *un clima favorevole a una cultura edonistica, con la città come teatro, ma con l'ambizione di una campagna da "civilizzare"*.<sup>6</sup>

I nuovi Carnevali divengono così sinonimi di "progresso":

«Le tante novità spettacolari nei carnevali creavano il senso di una svolta epocale, che le feste patriottiche ufficiali del periodo 1859-1862 avevano sicuramente prodotto, ma per un tempo breve, senza – apparentemente – riuscire a improntarvi durevolmente il costume popolare. [...] Il progresso, che aveva soffocato il Carnevale tradizionale, stava producendone uno a propria immagine, in una festa ingentilita e commercializzata. Anche nei centri periferici o sperduti, le feste che aspiravano ad avere capacità d'attrazione dovevano assumere coreografie e divertimenti di questo modello festivo urbano, sempre meno condizionato dai cicli agricoli».<sup>7</sup>

---

5 M. Fincardi, *La secolarizzazione della festa urbana nel XIX secolo. L'immaginario del progresso nei Carnevali italiani e d'oltralpe*, estratto da "Memoria e Ricerca", 5 (1995), p. 15.

6 *Ivi*, pp. 15-16.

7 *Ivi*, p. 16



Corso mascherato - Carro di Sandròn Spaviròn - (Collezione Zecchi) - Anno 1954





Nel Carnevale bolognese del 1868, ad esempio, l'organizzazione, già civica, viene affidata alla nuova "Società del Dottor Balanzone" (Balanzone, maschera del nuovo Carnevale, è impersonato dal burattinaio Filippo Cuccoli e in seguito dal figlio Angelo).<sup>8</sup> Tra tanti mascheramenti, ammirati da migliaia di persone, si distingue un carro che rappresenta *Il Mondo in progresso*:

«Era di una tale mole da temere che si rovesciasse. In cima vedevasi il cavallo Pegaseo tutto dorato. All'intorno, come a spirale, stavano i componenti la Società che costituiva la mascherata del mondo in progresso».<sup>9</sup>

Sempre a titolo esemplificativo, nel 1869 i fermenti innovativi coinvolgono anche Cento, dove viene fondata, da una quarantina di cittadini benestanti, la Società "Ovidio Nasone" (o dei "Signori"), che l'anno successivo darà vita al carnevale moderno presentando una *Mascherata del Progresso, che tanti richiamò forestieri*. Un attore dialettale reciterà, in piazza, un discorso carnevalesco.<sup>10</sup>

Analoghe cerimonie saranno organizzate nel 1870 dalla nascente "Società del Sandrone", a Modena, con la presenza di Re Sandrone, interpretato dal burattinaio Emilio Preti.

Le nuove istanze emergeranno a livello nazionale e vedranno come protagonisti anche i piccoli centri rurali, con sodalizi creati *ex novo*, maschere e carri mascherati, veglioni danzanti non più esclusivamente riservati alla nobiltà, iniziative benefiche a favore dei ceti meno abbienti, istituzione di bande musicali.

La struttura del carnevale reatino è sintomatica del fenomeno, diffuso a livello nazionale:

«Il drastico divieto permarrà fino alla costituzione dello stato unitario, per il quale tornerà ad essere nuovamente consentito l'uso della maschera per compiere le consuete carnevalate; alle quali, verso l'ultimo trentennio del secolo, cominciarono ad affiancarsi parate e corsi allegorici sontuosi, che avevano il compito di ricordare la saldezza del nuovo stato unitario.

---

8 A. Testoni, *Bologna che scompare*, Cappelli, Bologna 1972, p. 109.

9 E. Bottrigari, *Il carnevale del 1868*, in "Jourdelò.it", p. 2. L'articolo (pp. 1-3) è tratto da E. Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, a cura di A. Berselli, IV, Zanichelli, Bologna 1962, pp. 11-13.

10 G.P. Borghi e D. Cortesi (a cura di), *Storia & Storie del Carnevale di Cento*, cit., p. 19. Le notizie sono tratte dalla *Selva Enciclopedica* di A. Orsini.

I commercianti si riunivano nei comitati organizzativi per addobbare le vie principali ed allestire i carri allegorici: i comitati stessi poi premiavano i balconi dei privati che più si distinguevano per cura e ricchezza di ornamenti, oppure per la migliore “macchietta alla finestra”. Il Comune provvedeva a fornire il palco per l’esibizione della banda musicale e ad allestire ogni anno una tombola con ricchi premi sulla piazza Vittorio Emanuele, che veniva illuminata fino a sera».<sup>11</sup>

Altrettanto sintomatici, per il territorio emiliano, gli statuti delle diverse Società del Carnevale attive nel reggiano:

«La Società è un evidente segno dei tempi. La nuova classe dirigente, la borghesia, con la sua imprenditorialità positivista, sta imponendo ovunque i nuovi modelli. Neppure il divertimento poteva sottrarsi all’obbligo di divenire una scienza economica».<sup>12</sup>

Tra gli anni ’70 e ’80 dell’800 il fenomeno si estende a macchia d’olio. Valgano come esempi le istituzioni di alcuni Carnevali nel bolognese: San Giovanni in Persiceto (1874), Vergato (le prime notizie si hanno dal 1877), San Matteo della Decima di San Giovanni in Persiceto (1888).<sup>13</sup>

---

11 R. Marinelli, *Mascheramenti e giochi carnevaleschi nell’Ottocento a Rieti*, estratto da “Lunario Romano”, 1982, p. 610.

12 Cfr. F. De Lucis, *Un paese, una festa. Carnevale (e non solo) a Castelnuovo di Sotto*, Amministrazione Comunale di Castelnuovo di Sotto, *ivi*, 1992, p. 138.

13 Si vedano, in ordine di località: M. Zambonelli, *Carnevale a Persiceto. Un secolo di vita. 1874-1974*, Forni, Sala Bolognese 1973; Id., *Il Carnevale di Persiceto. Cronache, testi e immagini dal 1874 al 1991*, Beccari, San Giovanni in Persiceto 1992; Id., *Così parlò re Bertoldo al Carnevale di San Giovanni in Persiceto. Discorsi della Corona nel testo dialettale con traduzione italiana in rima e annotazioni (1874-1994)*, Beccari, San Giovanni in Persiceto 1994; Gruppo folkloristico di San Zvan, *Orbini. Canzoni, fotografie e testimonianze dal 1870 al 1995*, Beccari, San Giovanni in Persiceto 1995; G.P. Borghi (a cura di), *Il Carnevale a Vergato*, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme 1999 (“Nuèter-Ricerche”. 14); F. Govoni, *Decima. Il Carnevale*, Marefosca, San Matteo della Decima 1988; G. P. Borghi, *Il centenario del Carnevale di Decima (1888-1988)*, in “Il Cantastorie”, III s. 30-31 (1988), pp. 14-15. In analogia con il Carnevale di San Pietro in Casale, anche San Matteo della Decima sceglie il suo Re, *Fagiolo di Castella*, mutuandolo dal teatro bolognese dei burattini.



Carro di Sandròn Spaviròn - (Collezione Zecchi) - Anno 1951

## Carnevali, “Sandroni” e “testamenti”

Lo schema organizzativo del Carnevale di San Pietro in Casale è emblematico di queste forme carnevalesche postunitarie, che seguono le linee già poste in evidenza: l’istituzione del carnevale da parte di una nuova società fondata da cittadini abbienti, nel 1870; i corsi mascherati, a partire dal 1871; il Re del Carnevale, il suo discorso di apertura, il suo intervento ai corsi mascherati; la lettura del testamento e il suo rogo al termine del Carnevale; il ballo popolare; l’istituzione di una festa di beneficenza.

Si legge infatti in una cronaca degli eventi:

«alcuni buontemponi, trenta in tutto, quantunque fosse per loro trascorsa l’età più bella, istituirono, con giovanile ardore, una società per divertimenti carnevaleschi.

Fu eletto re del carnevale *Sandron Spaviron* dal Bosco di Sotto da Modena. Si stabilì di fare due corsi mascherati, uno nell’ultima domenica e uno nell’ultimo martedì di carnevale.

La domenica Re Sandrone fece il suo ingresso in paese seguito dai grandi dignitari del suo regno.

Fu accolto al suono di un inno che ancora riscuote gli applausi del pubblico. Ecco uno dei canti che si cantano e che faceva parte di uno dei diversi inni che il maestro [Enrico] Cavalli aveva composto per la circostanza:

*Fore i drap, fore i tapid  
zitaden fe ben pulid  
che s’avanza al Re Sandron  
re dal sbocc e dal ven bon.  
Anden fen ben quel  
che a sen ed cranvel  
sten alligher a l’ustari  
che lo en vol malincuni.<sup>14</sup>*

---

14 Si riporta la traduzione in italiano del testo, del quale è stata rispettata la grafia: “Fuori i drappi, fuori i tappeti/cittadini fate bene a modo/che s’avanza il Re Sandrone/re delle bisbocce e del vino buono.//Andiamo facciamo bene qualcosa/che siamo di Carnevale/stiamo allegri all’osteria/che lui non vuole malinconia”. Fondamentali testi e musiche dedicati a Re Sandrone Spavirone sono pubblicati in P. Lanzoni, *Av cuntèn al Cranvel*, cit., pp. 64 (nota di R. Zecchi) e 68-71. Un’ulteriore, interessante documentazione sonora è costituita dal Compact Disc allegato al volume, *Musiche tradizionali del Carnevale di San Pietro in Casale*, eseguite dalla banda musicale di Anzola dell’Emilia.

Il martedì si ripeterono i divertimenti della domenica. I due corsi, splendidi per partecipazione e per i carri bellissimi che vi intervennero, lasciarono in tutti il desiderio che tali divertimenti si ripetessero negli anni seguenti.

Infatti l'anno successivo la società che si intitolò *Sandròn Spaviròn* si accrebbe notevolmente e ai corsi aggiunse un magnifico ballo popolare, il bruciare del fantoccio del carnevale, con relativa lettura del testamento, nella prima domenica di quaresima e il pranzo sociale nella seconda domenica. [...] nell'ultimo lunedì di carnevale si fece per molti anni una lotteria a beneficio dei poveri del comune».<sup>15</sup>

Ad appena un anno dalla nascita della modenese “Società del Sandrone”, stupisce la scelta dei *buontemponi* di San Pietro in Casale di adottare la medesima maschera e di fondare una società denominata *Sandròn Spaviròn*<sup>16</sup> ovvero “Sandrone Pavirone” che, nel modenese, identifica le origini e la dinastia di Sandrone: la “Famiglia Pavironica” (con la moglie Pulonia e il figlio Sgorghiguelo), trae il suo quarto di nobiltà dalla *paviera*, una canna palustre che cresce nei territori vallivi.

Non è da escludere che il privilegiare Sandrone sia stato influenzato dal successo localmente riscosso da compagnie burattinesche modenesi itineranti, che avevano questa maschera protagonista degli spettacoli da esse rappresentati.<sup>17</sup> Secondo la “scuola” teatrale modenese, Sandrone è un simpatico contadino, un po' goffo e ignorante, ma che agisce da riparatore dei torti stando dalla parte dei deboli.

Soprattutto noto come maschera del teatro dei burattini, Sandrone vanta origini ben più lontane nel tempo. Alcuni testi di Giulio Cesare Croce, infatti, già lo prevedono come protagonista o comprimario: è il caso della commedia inedita *Sandrone Astuto Comedia piacevole e di spasso*.<sup>18</sup> E, ancora, di tre poemetti: il già citato *La Flippa* (vi compare come *Barba Sandron*); lo *Smergolamento Over Piantuori, Che fa la Zia Tadia dal Barba Salvestr*

---

15 Dal già citato sito Internet [www.carnevaledisanpietroincasale.it](http://www.carnevaledisanpietroincasale.it), ad eccezione del testo (datato 1876), ripreso invece da P. Lanzoni, *Av cunten al Cranvel*, cit., p. 69.

16 Si noti che nella pianura bolognese *spavirèr* significa anche “darle di santa ragione” con la *paviera*.

17 Lo scrivente non ha reperito documenti in tal senso, ma l'ipotesi potrebbe essere suffragata da future ricerche locali o da materiali di archivi di burattinai. È certa comunque la presenza, in periodo successivo, della Compagnia di Emilio Preti nella vicina Pieve di Cento (1885). Cfr., a tale proposito, R. Bergonzini-C. Maletti-B. Zagaglia, *Burattini & Burattinai*, cit., p. 136.

18 Manoscritto s,d,, conservato alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.



da Tgnan, quand'Sandron so Fiol andò alla Guerra, l'altr'dì...<sup>19</sup> e Vanto di duoi villani. Cioè Sandron e Burtlin, Sopra le Astutie, Tenute da essi nel vender le Castellate quest Anno. Cosa bella e da ridere.<sup>20</sup>

Grazie a Federico Cecconi, storico di San Pietro in Casale, apprendiamo che Sandrone compare anche in un'altra *Comedia rusticale*, scritta da Fulvio Gherardi, detto *Acqua Tiepida* (sembrerebbe il nome accademico<sup>21</sup>), da S. Pietro in Casale, e dedicata alla marchesa Vittoria Pepoli. Autore di altre commedie dialettali (tra le quali *La Niclosa da Mnirbi*), Gherardi scompare a Baricella nel 1687, a 65 anni.<sup>22</sup> Il copione porta il titolo *La Pluonia da Castiun di Pepl. Comedia rusticale di Fulvio Gherardi detto l'Acquatiepida, In Bologna per Carl'Antonio Pini. All'insegna dell'Angelo Custode. 1663*. Tra gli *interlocutori*, ovvero gli interpreti, oltre a *Pluonia da Castiun, finta Zanel d'Vrgà*, risulta *Sandron Chiavier dl Carcr. Barisel e sbir*.<sup>23</sup>

Che cosa dire? Si cerca Sandrone “fuori” San Pietro in Casale e, paradossalmente, si trova un commediografo locale che già nel XVII secolo gli assegna un ruolo in una sua commedia! Per di più, curiosamente, inserisce anche una certa *Pluonia*, il cui nome riecheggia quello della consorte *Pulonia*...

Proseguendo ancora nella ricerca, Sandrone (conteso tra modenesi e reggiani) ricompare con un ruolo diverso nei “Lunari” del XVIII secolo:

«Il passaggio di Sandrone dalle “ventarole” del Croce al “Lunario” ha seguito l'itinerario abbastanza ragionato della prevalente diffusione, a livello popolare, d'informazioni riguardanti l'agricoltura e la vita rurale».<sup>24</sup>

---

19 *In Bologna per Antonio Pisarri*, s.d. (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio).

20 *In Bolog. Per lò Erede del Cochi, al Pozzo rosso*, s.d. (Biblioteca Universitaria di Bologna). Su questi repertori del Croce si vedano anche: R. Bergonzini-C. Maletti-B. Zagaglia, *Burattini & Burattinai*, cit., pp. 46-47; G.C. Croce, *Il tesoro. Sandrone astuto. Due commedie inedite*, a cura di F. Foresti e M.R. Damiani, Clueb, Bologna 1982.

21 In verità, Fulvio Gherardi era anche armaiolo e con questo appellativo probabilmente tendeva a parodiare il soprannome di noti costruttori di armi, gli *Acquafresca*, attivi sull'Appennino bolognese (ipotesi dello scrivente).

22 Cfr. F. Cecconi, *Storia di San Pietro in Casale e di tutte le sue frazioni*, Atesa, Bologna 1989 (rist. anast. dell'edizione del 1907, stampata dalla Ditta bolognese Garagnani), pp. 81-82. Sul commediografo si veda, tra gli altri, A. Lucchini, *Cronache del teatro dialettale bolognese: Dalle origini ai nostri giorni*, Pendragon, Bologna 2006, pp. 10-11.

23 Il libretto è depositato alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

24 R. Bergonzini-C. Maletti-B. Zagaglia, *Burattini & Burattinai*, Mundici e Zanetti, Modena 1980, p. 28.

È il caso di *Sandron Garbui, Lunario per l'anno 1686*<sup>25</sup> e, soprattutto, del settecentesco *Sandroun Zigolla da Ruvelta*, probabile opera di un parroco reggiano.<sup>26</sup>

Sandrone fa il suo ingresso nel teatro dei burattini per merito del burattinaio Luigi Rimini Campogalliani (1775-1839), tra la fine del '700 e i primi anni dell'800. Scrive, a questo proposito, lo studioso Remo Melloni sulla nascita di nuove maschere nel XVIII secolo:

«Nel '700 (e soprattutto anche le nuove idee provenienti dalla rivoluzionaria Francia) si assiste alla crisi delle maschere della Commedia dell'Arte (entra anche nel teatro dei burattini) in quello stesso teatro e, al tempo stesso, al nascere e all'affermarsi di nuove maschere, soprattutto con connotazioni regionali».<sup>27</sup>

Il carattere positivo di Sandrone verrà in seguito perfezionato dal modenese Giulio Preti (1804-1882), genero di Campogalliani, che con il figlio Guglielmo (1881-1916), introdurrà anche Pulonia e Sgorghiguelo nel teatro della dinastia Preti. La maschera farà in seguito la sua entrata anche nel burattinesco teatro bolognese, grazie a Filippo Cuccoli (1806-1872).<sup>28</sup>

---

25 *Ibidem*.

26 Cfr. R. Melloni, *Sandrone: tra Reggio e Bologna. Il viaggio di Sandrone lungo la via Emilia*, in AA.VV., *Di Reggio in reggia. Sandroun Zigolla da Ruvelta*, Comune di Reggio Emilia, *ivi*, pp. 9-21 (e relativa bibliografia a p. 33).

27 R. Melloni, *Le maschere nel teatro con le marionette e nel teatro dei burattini*, in AA.VV., *Burattini, marionette e pupi*. Catalogo della mostra di Palazzo Reale, Milano 1980, Silvana, Milano 1980, p. 23.

28 Su Sandrone-burattino (nonché sui “conflitti” tra Modena e Reggio Emilia), si vedano: AA.VV., *Occhi di vetro. Occhi di legno. La tradizione burattinaia nella Bassa Reggiana*, Diabasis, Reggio Emilia 1990; A. Jori, *Francesco Campogalliani burattinaio, poeta, commediografo*, Banca Agricola Mantovana, Mantova 1979; R. Bergonzini-C. Maletti-B. Zagaglia, *Burattini & Burattinai*, *cit.*, pp. 46-47, 50-53, 56, 63-65, 103-149 e 117-119; G. Cavicchioli, *Sandrone e il suo papà*, Artioli, Modena 1962; E. Curti, *La patria di Sandrone*, Calderini, Reggio Emilia 1885; A. Litta Modignani, *Dizionario biografico e bibliografia dei burattinai, marionettisti e pupari della tradizione italiana*, Clueb, Bologna 1985, pp. 49-51 e 110-112 (voci *Campogalliani* e *Preti*); L. Mora, *Un burattinaio a Ferrara: Ettore Forni (1877-1959)*, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Laurea in D.A.M.S., Anno Accademico, 1985-'86 (relatore prof. Luigi Gozzi), pp. 21-24.; R. Melloni, *Sandrone: tra Reggio e Bologna*, *cit.*, pp. 22-33 (con nota biografica); G. Preti, *Autografia d'un burattinaio*, in “Diario Sacro Modenese” 1883.



Come già si è specificato, il re del Carnevale di San Pietro in Casale viene bruciato al termine delle cerimonie di festa seguendo un rito arcaico, le cui origini vengono così in sintesi analizzate dall'antropologo Ugo Montanari:

«Si tratta in sostanza di un rito apotropaico: la comunità vuole eliminare il male, rappresentato ora dal demonismo albergante nell'animo di un uomo, ora da quell'impotenza e decadimento per cui il re [...] non è più in grado di garantire la prosperità delle piante e degli animali. Il vecchio re, vecchio di un solo anno come la vegetazione, deve essere eliminato perché la sua inefficienza, che lo apparenta alla morte o alla malattia, è di ostacolo al crescere delle nuove piante ».<sup>29</sup>

Prima della condanna al rogo, in un'atmosfera tra l'irreale e l'inquietante, che poi si trasforma in liberatorio riso collettivo, Sandrone Spavirone si premura di leggere pubblicamente il suo testamento ai suoi sudditi, lanciando strali (ovvero "lasciti"! ) ad alcuni di essi, che ovviamente farebbero volentieri a meno di essere presi di mira dal sovrano...<sup>30</sup>

---

29 U. Montanari, *Un anno al rogo*, in "IBC", VII, 1 (1999), p. 64.

30 Riproduzioni anastatiche di dattiloscritti dei testamenti della maschera "sampierina" sono già cronologicamente apparse in P. Lanzoni, *Av cunten al Cranvel*, cit.



Carro Società Sportiva "La rivalità fra Coppi e Bartali - (Collezione Zecchi) - Anno 1954

Tstaměnt ed Sandrön Spavirön



Lettura del testamento, Sandrön: Pescerelli Marco - (Collezione Zecchi) - Anno 1954

## TESTAMENTO DI SANDRONE 1952

*Scritto e recitato da Pescerelli Petronio detto Marco*

L é col côr pén d comoziôn  
ch'av salûta al rě Sandrôn  
e zitadén a vré psěir dîr  
che con dspiasěir a lâs San Pîr,  
ste bèl paěis acsé bèl  
ch'an s in trôva un ètr uguèl.  
A psî percórrer al mōnnd intîr  
ma a v al dégg mé, sōul a San Pîr  
ai é dla žěnt chisà cum l é.  
ch'i an adòs cal cěrto ché  
ch'al v contūrba, ch'an v lâsa stěr,  
insōmma ch'al v fà sconbusolěr.  
Pō ag é dal ragazėnni  
acsé bèli e acsé fėnni  
che l é quėsi un pchė murtėl  
avėirli adès da abanduněr.

O amîg, st ân al cranvėl  
l é stė prōpria originėl  
e s'andėn ed lóng acsé,  
in st ètr ân, cardėm a mé,  
che nuėtr a vdrėn a gnîr  
quî d Viareggio a San Pîr  
e a v dégg che in sti dé  
a sōn stė tant riverė  
e ognón m à vló tratěr  
cum s tràta un rě int un cranvėl  
e mé adès anc s'a mōr  
a v ringrâzi tótt ed côr  
pr avėir (dė un tōno) spetacolěr  
anc inst ân al mî cranvėl.

E adès zarchė d capîr  
quėll che mé a v stâg par dîr,  
tirė fōra un fazzulėtt  
da spazėrov ali urėcc'  
par psěir sėnter, o la mî žěnt  
quėll ch'a v lâs ind al mî tstamėnt.

*È col cuore pieno di commozione  
che vi saluta il Re Sandrone  
e, cittadini, vorrei poter dire  
con che dispiacere lascio San Pietro,  
questo paese così bello  
che non se ne trova un altro uguale.  
Potete percorrere il mondo intero  
ma, ve lo dico io, solo a San Pietro  
c'è della gente, chissà com'è,  
che ha addosso un certo non so che  
che vi conturba, che non vi lascia stare,  
insomma che vi fa scombussolare.  
Poi ci sono delle ragazzine  
così belle, così fini  
che è quasi un peccato mortale  
doverle adesso abbandonare.*

*O amici, quest'anno il carnevale  
è stato proprio originale  
e, se andiamo avanti così,  
il prossimo anno, credete a me,  
che noi vedremmo venire  
quelli di Viareggio a San Pietro  
e vi dico che in questi giorni  
sono stato tanto riverito  
e ognuno mi ha voluto trattare  
come si tratta il re di un carnevale  
e io adesso, anche se muoio,  
vi ringrazio di tutto cuore  
per aver dato un tono spettacolare  
anche quest'anno al mio carnevale.*

*E adesso cercate di capire  
quel che io vi sto per dire,  
tirate fuori un fazzoletto  
per spazzarvi le orecchie  
per poter sentire, o la mia gente,  
quello che lascio nel mio testamento.*

**(I tùm) lâs al mî fazulëtt**

a un žuvnòt acsé fifõn  
che una sîra ind l andèr a lèt  
par un pëil an s la fé ind al brèg  
ind al vëdder un umarâz  
ch'gnêva avanti a gran pâs  
con söuvr al spâl un gran casõn.

Al pensé sóbbet quësst l é un gratõn  
spicànd un sèlt cume un ranoc'  
l un salté in fõnnd al fòs  
e l s mité sóbbt a svarsler:  
«Aiuto! Un lèder l un vòl ciapèr»  
e cal lèder ind al sénter quësst  
l avanzé cume un bachëtt  
an savêva pió csa fèr  
se stèr lé opûr scapèr.

Par furtónna che ind al fratënp  
ai êra arivê un mócc' ed žënt  
e ste ecuévvoc madornèl  
i riusénn a spieghèr.

Mé a t al dâg Vitòri Muschén,  
al bastõn pr i malandrén  
mo zëirca d stèr bën in canpèna  
t an un švëntel Vizënz d Lantèna  
quand puvrëtt al vâ a cà ala sîre  
tirândes drî la (sponzature).

**Lascio il mio bastone**

a un giovanotto così fifone  
che una sera nell'andare a letto  
per un pelo non se la fece nelle braghe  
nel vedere un omaccio  
che veniva avanti di gran passo  
con sulle spalle un gran cassone.

Pensò subito che fosse un ladro,  
spiccando un salto come un ranocchìo  
mi saltò dentro al fosso  
e si mise subito a gridare:  
«Aiuto, un ladro mi vuole acchiappare!»  
e il ladro nel sentire questo  
avanzò (rigido) come un ramo secco  
non sapeva più cosa fare  
se star lì oppure scappare.

Per fortuna che nel frattempo  
era arrivato un mucchio di gente  
e questo equivoco madornale  
riuscirono poi a spiegare.

Io te lo dico, Vittorio Muschén,  
il bastone per i malandrini,  
ma cerca di stare in campana,  
che non mi picchi Vincenzo di Lantèna  
quando, poveretto, va a casa la sera  
tirandosi dietro la (sponzature).

**(I tùm) lâs la mî cravâta**  
ch'l'é una còsa ch'la s i adâta  
ad un biõndd ed Rubizàn  
ch'al fâ sënpr un gran bacàn  
e che con tótti al sòu bablè  
al crëdd d èser tant dscantè.  
Ai fò un tizzio l èter dé  
che un bèl scarztén agli fê:  
quand al biõndd al gné a San Pîr  
döpp avëir fât tótt i sù gîr  
al pensé sóbbet d andèr  
i sù amîg a visitêr  
e al gé quand al fò là:  
«Ragâzi a scâp a cà  
parchè al i én bèle al dîs e mèz  
e a cà la chèrn a vói purtèr».

Mo ai fò ón ch'al la sinté  
e la chèren al g freghé.  
Quand pò infén a cà l arîva  
e l é qué al bèl dla partîda  
la fà sò mèder: «Indu ît stè,  
ché la chèren la s é azlè?  
Ói vîn mo a sénter ste scartòz  
i t aràn ménga dè tótt òs  
e pò acsé, finé ed palpèr,  
la métt la chèren a lavèr  
e a v dégg, o la mî žënt,  
ch'ag vîn quësi un azidënt  
e al biõndd par respirêr  
la cravâta al téns dsgrupêr  
ind al vëddr a galegêr  
dû bastón in pè dal dsnèr.

Ste fazënnda la finé  
ch'i fénn dal bròd al döpp meždé.

**Lascio la mia cravatta**  
*che è una cosa che gli si adatta  
a un biondo di Rubizzano  
che fa sempre un gran baccano  
e che con tutte le sue chiacchiere  
crede di essere tanto furbo.  
Ci fu un tizio, l'altro giorno,  
che un bello scherzetto gli fece:  
quando il biondo venne a San Pietro,  
dopo aver fatto tutti i suoi giri  
pensò subito di andare  
i suoi amici a visitare  
e disse, quando fu là:  
«Ragazzi, scappo a casa,  
perché son già le dieci e mezzo  
e a casa la carne voglio portare».*

*Ma ci fu uno che lo senti  
e la carne gli fregò.  
Quando poi infine a casa arrivò,  
ed è qui il bello della faccenda,  
fa sua madre «Dove sei stato,  
ché la carne si è gelata?  
Dai, vieni qui a sentire questo cartoccio,  
non ti avranno mica dato tutto osso?»  
E così finì di palpare,  
mette la carne a lavare  
e vi dico, o la mia gente,  
che le viene quasi un accidente  
e il biondo per respirare  
la cravatta deve snodare  
nel vedere galleggiare  
due bastoni al posto del pranzo.*

*Questa faccenda finì  
che fecero del brodo il pomeriggio.*

**(I tùm) lâs la mî caparèla,**  
ch'a i dé zénc sôld al'Amzulèra,  
a na scuèdra ed ciocapiât  
ch'i stan fra la Gavašë e Znâc'  
una sîra, o la mî zënt,  
stôur-ca-qué i andénn a Zënt.

I carghénn só l machinénn  
la chitâra e anc dal vén  
e pö i andénn par prémma còsa  
a fèr na vîsita a Vèlla Rôsa  
e al fô acsé che na dunëtta  
al savî con che sculëtta  
la tgné in tēnp sti afamè.

E quand sti zûven i s fónn saziè  
i s ciapénn só e i andénn fôra  
mo i g avèven fât camòra  
só la mâchina a v dirò  
an i êra pió al vén e gnanc i paltö  
parché pròpria da dscantè  
tótt là fôra i avèven lasè.

E par Zënt ognón zarché  
mo i paltö i êren sparé  
e dôpp avèir dnunziè al fât  
i arivénn a cà quât-quât  
e i fêven na pietè  
cme di can bastunè.

Par rimpiazèr al paltö  
la caparèla a v darò  
mo arcurdêv, o birichén,  
ch'al n én brîša figûr da Sanpirén.

**Lascio la mia mantella,**  
per cui diedi cinque soldi a Mezzolara,  
a una squadra di (ciocca-piatti) inutili  
che abitano tra Gavaseto e Cenacchio.  
Una sera, o la mia gente,  
costoro andarono a Cento.

Caricarono sulla macchinina  
la chitarra e anche del vino  
e poi andarono per prima cosa  
a far visita a Villa Rosa  
e fu qui che una donnetta  
sapete con che stratagemma  
tenne impegnati questi affamati.

E quando questi giovani si furono saziati  
si presero su e andarono fuori  
ma gli avevano fatto scompiglio:  
sulla macchina, vi dirò,  
non c'era più il vino e nemmeno i cappotti  
perché, proprio da furbi,  
tutto là avevano lasciato.

E per Cento ognuno cercò  
ma i cappotti erano spariti  
e dopo aver denunciato il fatto  
arrivarono a casa quatti quatti  
e facevano una pietà  
come dei cani bastonati.

Per rimpiazzare il cappotto  
la mantella vi darò,  
ma ricordatevi, o birichini,  
che non sono figure da sanpietrini.



**(I tùm) làs la mí gabèna**  
nôva d zëcca e tótta d lèna  
a un spuslòt, o paisàn,  
promotōur dal câr di indiàn  
che ògni cōsa l à organizê  
mo al n à brîsa lavurè.

Ògni sîra con dal stōri  
quand i andêvn ind l uratōri  
ag saltêva sênpr adòs  
un terébbel mèl ali òs  
e con chi cinno stó al gêva  
che là dēnter a se zléva  
mo sti putén chi én gran birbón  
i miténn só dû bì fugón  
par psêir vëdder st calzulèr  
finalmènt a lavurèr.

Ma la sîra quand l andé là  
quêsi sóbbt al scâpa a cà  
al s mité na giâca sōuvra al spâl  
cme ón ch'à na fîvra da cavâl  
e al se bvé anc a sô còmed  
una mèza butéggia ed cògnec  
e infén, par fèrla pèra,  
al s purté a cà anc na mastèla  
ch'avêva paghè la sozietè  
par fèr la còla a sti dsgraziè.

E par té, Vitòri Mastlén,  
che t at l'î spasèda con chi cén  
ai al dégg mé con tótta ste zènt  
che t an è fât un azidènt.

**Lascio la mia gabana**  
nuova di zecca e tutta di lana  
a un giovane sposo, o paesani,  
promotore del carro degli indiani,  
che ogni cosa ha organizzato  
ma non ha lavorato.

Ogni sera con delle storie  
quando andavano nell'oratorio  
gli saltava sempre addosso  
un terribile male alle ossa  
e con quei ragazzini costui diceva  
che là dentro si gelava  
ma 'sti bambini che sono gran birboni  
accesero due bei falò  
per poter vedere questo calzolaio  
finalmente a lavorare.

Ma la sera quando andò là  
quasi subito scappò a casa,  
si mise una giacca sulle spalle  
come uno che ha una febbre da cavallo  
e si bevve anche, a suo comodo,  
una mezza bottiglia di cognac  
e infine, per farla pari,  
si portò a casa anche un secchio  
che aveva pagato la società  
per fare la colla a questi disgraziati.

E per te, Vittorio Mastlén,  
che te la sei spassata con quei piccoli,  
glielo dico io a tutta questa gente  
che non hai fatto un accidente.

**(I tùm) lâs al mî panzén**

a cal frarëis dai ucialén  
ch'al stêva a San Pîr là tēnp fà  
e a Macarëddel adès al stà  
ch'al s la méttà sēnza sòsta  
quand al vîn a arscôdr in pòsta  
e al fâga ûs di bisachén  
da métrri dēnter i quatrén.

Una scuèdra ed sù amîg  
l'i fê pròpria un bèl schêrz da prît:  
l'avêva da arscôder, ste marafôn,  
i quatrén dla disocupaziôn  
che da tant tēnp al stêva a sp(e)tèr  
e mâi li vdêva arivêr.

Finalmēt un bèl dé  
un gran vâglia ai arivè  
e la maténna ed bonōura  
al s fê ciamèr dala sô arzdōura  
e pō tótt ecuipagè  
al parté ed gran vulè.

Par cumprèr i sù ciapén  
l'êra gnó co un furgunzén  
e drî ala strè al gêva gôder  
e al pensîr d andèr a arscôder.

Mo psîv pensèr ala sô fâza  
quand al stà par bâter câsa?  
L arévv tólt piotòst un chèlz  
quand i g génn «st asëggn l é fèls».

S'un cardê, o zitadén,  
a v dégg ch'ai gné quèsi un smalvén  
e pō al scapé ed gran vulè  
e par na stmèna al sté in cà srè.

**Lascio il mio gilè**

*a quel ferrarese dagli occhialini  
che abitava a San Pietro là tempo fa  
e a Maccaretolo adesso abita  
e si lamenta senza sosta  
quando viene a riscuotere in posta  
e faccia uso dei taschini  
per metterci dentro i quattrini.*

*Una squadra di suoi amici  
gli fece proprio uno scherzo da preti:  
doveva riscuotere, questo fesso,  
i quattrini della disoccupazione  
che da tanto tempo stava ad aspettare  
e mai li vedeva arrivare.*

*Finalmente un bel giorno  
un gran vaglia gli arrivò  
e la mattina di buonora  
si fece chiamare dalla sua reggitrice  
e poi tutto equipaggiato  
partì di gran volata.*

*Per comprare i suoi affari  
era venuto con un furgoncino  
e lungo la strada doveva godere  
al pensiero di andare a riscuotere.*

*Ma potete pensare alla sua faccia  
quando sta per batter cassa?  
Avrebbe preso piuttosto un calcio  
quando gli dissero «l'assegno è falso».*

*Se mi credete, o cittadini,  
vi dico che gli venne quasi un malore  
e poi scappò via di gran volata  
e per una settimana stette chiuso in casa.*

**(I tùm) lâs la mî camîsa**  
a cal tizzio ch'an l'â brîsa  
o che méi a s l'è cavèda  
parchè as l'èra inmuieâda.

L é ste tizzio originèl  
un autéssta ecezionèl  
ch'al n à brîsa pòra adòs  
anc se quèc vòlta al vâ int al fòs  
e cm al dîs pö con raşön:  
«s'a bótt zö un quèc fitön  
a l fâg söl, o zitadén,  
par dèr da fèr anc ai spazén».

Ma perö là ind l este  
l un fé una bèla quajunè  
ind al fèr la cûrva d Gavaşë  
e a n ò gnanc capé al parchë,  
cum l âva fât ste banböz  
a saltèr prémma ind al fòs  
e pö döpp ed gran vulè  
ind al mèser l é saltè.

Zertamënt as præ pensèr  
che a pëss al vlëss andèr  
e l é che d quastiqué  
an s in vëdd brîsa tótt i dé  
che par psëir a pëss andèr  
al câmio as âva da druèr.

Quand al gné fòra, ste ragâz,  
l èra ardótt pîz d un strâz  
e par psëir turnèr a cà  
na camîsa i g (dènn löur là).

E Bunëtt l andé a dîr  
con i amîg qué ed San Pîr  
che in fönnd al mèser l à vló saltèr  
parchè al câmio al vléva lavèr.

**Lascio la mia camicia**  
a quel tizio che non ce l'ha  
o che, meglio, se l'è levata  
perché se l'era bagnata.

È questo tizio originale,  
un autista eccezionale,  
che non ha paura addosso  
anche se qualche volta va nel fosso  
e che, come dice poi con ragione,  
«Se butto giù qualche palo  
lo faccio solo, o cittadini,  
per dar da fare anche agli stradini».

Ma perö, là nell'estate,  
fece una bella coglionata  
nel fare la curva di Gavaseto  
e non ho neanche capito il perché,  
come abbia fatto questo bamboccio  
a saltare prima nel fosso  
e poi dopo, di gran volata,  
dentro il macero è saltato.

Certamente si potrà pensare  
che a pesce volesse andare  
ed è certo che di queste  
non se ne vedono tutti giorni,  
che per poter a pesce andare  
il camion si debba adoperare.

Quando venne fuori, questo ragazzo,  
era ridotto peggio di uno straccio  
e per poter tornare a casa  
una camicia gli (dettero quelli là).

E Bonetti gli andò a dire,  
con gli amici qui di San Pietro,  
che in fondo al macero voleva saltare  
perché il camion voleva lavare.



Veglione mascherato al Cinema Roma - Prima della lettura del testamento  
Famiglia di Sandrön Spavirön. Da sinistra: Paride, Bruno Corticelli, Cavazza ..., Roberto Presti  
(Collezione Zecchi) - Anno 1954

**(I tùm) lâs sti bèli brèg**  
a cal žöuven ch'fà al manvèl  
ch'l à una fâza tönnda e rössa  
che l'un pèr la lûna nôva  
al fà sarvézzi ala staziön  
dal vapöur al fà al padrön  
e se pròpria a n avî gnanc capé  
l é d cló d Vcëtt a v al dégg mé.

Come a spêr che ognón savrà  
stucaqué l êra al pasià  
söuvra al câr ed Masumâdeg  
ch'i êren pîz che di salvâdeg  
e quand l'Oliva la balêva  
chi òmen i ûc' quësi i s cavêven  
par guardèr a ste beltè  
ch'l'un parêva un quel snudê.

Però stî come un dirèt  
anc só l pasià la fé efèt  
e difâti döpp tant tēpp  
al gé: «Ascultê, o la mî žënt,  
qué, amîg, s'an s vâ a cà  
na brótta còsa a suzdrà»  
e döpp tant rédder e tant strichêr  
ag tuché alfén d mulèr.

I cavî i s êren fât drétt  
l avêva mulè i rubinètt  
al fé una pisê  
che par pôc an s é anghè.

Parfén quecdón al gé «Atenziön!»  
Ch'a sēn in pēnna inundaziön  
a sô mujêr pō stó al g à cuntè  
che dal chēld l avêva sudê.

*Lascio queste belle braghe*  
*a quel giovane che fa il manovale*  
*che ha una faccia tonda e rossa*  
*che mi sembra una luna nuova,*  
*fa il servizio alla stazione*  
*del vapore che fa il padrone*  
*e se proprio non avete neanche capito*  
*è colui di Vecchietti, ve lo dico io.*

*Come spero che ognuno saprà*  
*costui era il pascià*  
*sopra il carro di Massumatico*  
*che erano peggio che dei selvatici*  
*e quando l'Oliva ballava*  
*quegl'uomini, gl'occhi, quasi si toglievano*  
*per guardare tutta questa beltà*  
*che pareva una cosa snodata.*

*Però costei come un diretto*  
*anche sul pascià fa effetto*  
*e infatti dopo tanto tempo*  
*disse: «Ascoltate, o la mia gente,*  
*qui, amici, se non si va a casa*  
*una brutta cosa succederà»*  
*e dopo tanto ridere e tanto stringere*  
*gli toccò alla fine di mollare.*

*I capelli si erano fatti dritti,*  
*aveva mollato tutti i rubinetti*  
*e fece una pisciata*  
*che per poco non si annegò.*

*Perfino qualcuno disse: «Attenzione!*  
*Ché siamo in piena inondazione».*  
*A sua moglie poi costui ha raccontato*  
*che dal caldo aveva sudato.*

**(I tùm) lâs i mî mudànt**

che dal dōu i g sran un pô grand  
a na spōusa granda e rubicōnd  
che la s dà un sâc ed bōri  
e con tótt la fà dal stōri.

Quand la bacâja par la strêda  
l'é una cōsa ac fà pietè  
e quand la vâ pô a fêr spēisa  
qué a San Pîr anc in butēiga  
la fà sênper na camōra  
che s'i psēssen mandêrla fōra  
i al farénn con felicitè.

Ma stî l'é ónna dla nobiltè,  
na matrōna a v vói dîr  
dl'èlta sozietè d San Pîr.

Una sîra ste spuślénna,  
con la nèbbia un pô basténna,  
la gné pròpria qué ind al marchè  
par psēir tûr dl'âria na buchè  
e l'in tûs tanta qué in st pustizètt  
ch'la s cavè parfén al braghètt  
e quand quecdón al g i purté  
ste bōna sgnōura l'i gé acsé:  
«Cusa vlîv, ai ò fât tant sèlt  
ch'a m i cavè parchè avêva chèld».

**Lascio le mie mutande,**

*che delle due le saranno un po' grandi,  
a una sposa grande e rubiconda,  
che si dà un sacco di arie  
e con tutti fa delle storie.*

*Quando chiacchiera per la strada  
è una cosa che fa pietà  
e quando va poi a far spesa,  
qui a San Pietro anche in bottega,  
fa sempre un gran rumore  
che se potessero mandarla fuori  
lo farebbero con felicità.*

*Ma quella li è una della nobiltà,  
una matrona vi voglio dire,  
dell'alta società di San Pietro.*

*Una sera questa sposina,  
con la nebbia un po' bassettina,  
venne proprio qui nel mercato  
per poter prendere dall'aria una boccata  
e ne prese tanta in quel posticino  
che si cavò perfino le mutande  
e quando un qualcuno glielè portò  
questa buona signora gli disse così:  
«Cosa volete, ho fatto tanti salti  
che me le sono cavate perché avevo caldo».*

**(I tùm) lâs al catuén**

a un bèl ragâz che i quatrén  
ag piêš d sènter a sunèr  
e al g vòl bèn pió che la pèl.

L'é Gegě stuqué, ragâz,  
e i g díšn anc “al largunâz”  
parchè al vâ a tótt i spuntén  
quêsi sènpr a bastunzén  
e in tótt i sît ch'al vâ  
sènper quèl al pôrta a cà  
a pò al díš, cum é ormâi d môda  
«anc quasqué l é sòtta rôda».

Ói, a v dégg che ste žuvnòt  
al cavarêv la pèl a un bdòc'  
s'al fòss sicûr, o zitadén,  
ed psèir ciapèr sucuànt suldén.

O Giuliâza, una mascarénna,  
una sîra con mòsa fénna,  
la riusé dõpp tant balèr  
quèl da bèvvr a fères paghèr  
e l é stè un avenimènt  
dèggn sicûr dal mî tstamènt  
ma perõ l avanzé d stócc  
quand l'i gé «A bèvv dal lanbróssc».

E quasqué gninta al srêv stè,  
ma dõpp un pèz cus al dscuacé?  
Che sòtta la mâschera l avêva  
Bigulõn ch'al s la ridêva  
e adès Gióllo fâ al dscantè  
e pió ciapèr sti cantunè!

**Lascio il mio borsellino**

a un bel ragazzo che i quattrini  
ama sentir suonare  
e gli vuole bene più che alla pelle.

È Gegè costui, ragazzi,  
e gli dicono anche «il largonaccio»  
perché va a tutti gli spuntini  
quasi sempre a “bastoncino”  
e in tutti i posti in cui va  
sempre qualcosa porta a casa  
e poi dice, com'è ormai di moda  
«anche questo è sotto la ruota».

Ah, vi dico, che questo giovanotto  
caverebbe la pelle a un pidocchio  
se fosse sicuro, o cittadini,  
di poter fare alcuni soldini.

O Giuliaccio, una mascherina,  
una sera con mossa fine  
riuscì dopo tanto ballare  
qualcosa da bere a farsi pagare  
ed è stato un avvenimento  
degno sicuro del mio testamento,  
ma perõ avanzò di stucco  
quando lei gli disse: «Bevo del lambrusco».

E questo niente sarebbe stato  
ma dopo un pezzo cosa scopri?  
Che sotto la maschera c'era  
Bigulõn che se la rideva  
e adesso Giulio fa' il furbo,  
e non prendere più queste cantonate!



**(I tùm) lâs i mî scarpón**

a cló ch'i g dîšen tótt Penõn  
anzi Otello Bursinén,  
méi tgnusó cume pustén,  
ch'al s truvé in discusiõn  
con Rén Sachëtt  
pr al schèrp da balõn  
e la stòria, a v al dégg mé,  
só par zõ l é andèda acsé.

Al spõrrt al dèva al nòster Rén  
ògni stmèna zënt franchén,  
parchè al tachêva i manifèst  
e al lustrêva tótti al schèrp.

Ma una dmënga d canpiunè  
i žugadûr i gnénn premiê,  
e sti ragâz savîv s'i fénn?  
Anc a Rén un quèl i dénn  
e acsé la sozietè la n i dé gninta,  
a st incantè.

Perõ ló as vendiché  
e tótti al schèrp al i ardupé.  
S'avéssi vésst ste bèl duëtt  
fra Penõn e Rén Sachëtt e ste sêna.  
A me dscurdêva, ind la cõurt di  
Festi la se svulzêva.

**Lascio i miei scarponi**

*a colui che dicono tutti Penõn,  
anzi Otello Bursinén,  
meglio conosciuto come postino,  
che si trovò in discussione  
con Rino Sacchetti  
per le scarpe da pallone  
e la storia, ve la dico io,  
suppergiù è andata così.*

*Lo sport dava al nostro Rino  
ogni settimana cento lirette,  
perché attaccava i manifesti  
e lucidava tutte le scarpe.*

*Ma una domenica di campionato  
i giocatori vennero premiati,  
e questi ragazzi sapete cosa fecero?  
Anche a Rino diedero qualcosa  
e così la società non gli diede niente,  
a questo sprovveduto.*

*Però lui si vendicò  
e tutte le scarpe gli nascose.  
Se aveste visto questo bel duetto  
fra Penõn e Rino Sacchetti e questa scena.  
Ah mi dimenticavo, nella corte dei  
Festi si svolgeva.*



Quand Otello tótt instizé:  
«indu êni al schèrp?» agli dmandé,  
al padròn dl ôrghen l êra in cà srè  
dala pòra ch'l avêva ciapè  
ind al vëdder só par la schèla  
anc Starién, con na gatèra  
ch'a parêva, o mî pótt,  
ch'i g avëssen da s-cianchèr l óss.  
Ali arspundé «branc d ignurànt!  
A v i dâg s'un dê i zënt franc!»

E con tótta sta confusiön  
a s êra ardótt un bèl gubiön  
e perciö a Penön, par dîrgla tótta,  
ag tuchè d gnîr vî a böcca sótta  
e par psëir žughèr al dopmeždé  
al sô schèrp ognón al tgné.

E perciö té, Bursinén,  
t î na cöddga pîz d un rabén,  
l é con gran felicitê  
che ind al tstamënt a t ò arcurdè  
e s't an vû ch'i t dégghe  
t î un malandrén,  
trâta bën al pöver Rén.

*Quando Otello tutto stizzito:  
«dove sono le scarpe?» gli domandò,  
il padrone dell'organo era in casa chiuso  
dalla paura che aveva preso  
nel vedere su per la scala  
anche Starién, con un chiasso  
che sembrava, oh ragazzi miei,  
che gli dovessero spaccare l'uscio.  
Gli rispose: «branco di ignoranti!  
Ve le do se mi date le cento lire!»*

*E con tutta quella confusione  
si era radunato un bel po' di gente  
e perciò a Penön, a dirla tutta,  
gli tocco di venir via a bocca asciutta  
e per poter giocare il pomeriggio  
le proprie scarpe ognuno tenne.*

*E perciò, tu, Bursinén,  
sei una cotica peggio di un rabbino,  
è con grande felicità  
che nel testamento ti ho ricordato  
e se non vuoi che ti dicano  
che sei un malandrino,  
tratta bene il povero Rino.*

**(I tùm) lâs al mî capèl**  
che arlavàndl al prê anc andèr  
ad un tizzio ch'vènnnd la stòfa  
e che al pâsa cume Patòza,  
a l arcurdé ind al mî tstamènt  
mo stasîra, o la mî žënt,  
se a n sî gnanc agiurnè  
av vói dir cm al vîn ciamè.

Quand l é in piâza al dîs a tótt  
che ló al s fómma di bî cócc  
e in bisâca dal bragõuni  
al i à dal bèli lanbarciõuni,  
quand al vâ dēntr al caffè  
stó l é sòlet žughèrs al tè  
ma in vîa eccezionèl  
al žûga anc al caramèl  
e l é acsé che al nòstr amîg  
ògni tant al (fà di zîg)  
parché al vól sēnper a sfidêr  
al sgnõur Žammbò al lantarnèr,  
che al g dîs con cunvinziõn  
ch'l é al rē dal brisculõn  
e che invézzi in realtà  
l é una s-ciâpa ch'fà pietè.

Ma anc con quēsst,  
cme ognón cunprēnnd,  
quēsi sēnpr al g lâsa al pēnn  
e Patòza al i à ciapè gósst  
fèrs al fòto a mèz bósst  
e s'al vdéssi pō a žughèr  
quand vèrs la fēn al vâ a cuntèr  
e dōpp a tanti e tanti pròv  
l in fà sēnper zincuantanòv,  
al s arâbia in un môd tēl  
ch'al câza vî anc al capèl.  
E pō al savîv s'al fà ste amîg?  
Al vâ sēnpr a cuntèr in gîr  
ch'la n é brîsa andèda mèl  
e al profesõur l à fât paghèr.

**Lascio il mio cappello,**  
che rilavandolo potrebbe ancora andar  
bene a un tizio che vende la stoffa  
e che passa come "Patozza",  
lo ricordai nel mio testamento  
ma stasera, o la mia gente,  
se non siete ancora aggiornati  
vi voglio dire come viene chiamato.

Quand'è in piazza dice a tutti  
che lui si fuma dei bei "cicchetti" (molti)  
e nelle tasche dei bragoni  
ha delle belle cose inutili,  
quando va dentro il caffè  
costui è solito giocare il tè  
ma in via eccezionale  
giocò anche le caramelle  
ed è così che il nostro amico  
ogni tanto fa dei pianti  
perché vuole sempre sfidare  
il signor Zambo il lanternaio,  
ché dice con convinzione  
che è il re del briscolone  
e invece in realtà  
è una schiappa che fa pietà.

Ma anche con ciò,  
come ognuno comprende,  
quasi sempre ci lascia le penne  
e Patozza ci ha preso gusto  
a farsi le foto a mezzo busto  
e se lo vedeste giocare,  
quando verso la fine va a contare  
e, dopo tante e tante prove,  
ne fa sempre cinquantanove,  
si arrabbia in un modo tale  
che caccia via anche il cappello.  
E poi sapete cosa fa questo amico?  
Va sempre a raccontare in giro  
che non gli è andata male  
e il professore lo ha fatto pagare.

**(I tùm) lâs i mi calzét**  
ch'l é tant ch'a i pôrt  
ch'i sran malnétt,  
al mî amîg Anzlëtt Minâja  
che ân pasè ai dé l'amdâja  
e che invézzi inst ân qué  
al m à quësi sbalurdé  
parchë al m à fât con un žuvnòt  
na gran figûra da pipiòt  
ch'al vòl fër tant al dscantè  
mo anc stavòlta l é stè freghe,  
e a v vói dîr, o zitadén,  
chi l à fât fëssò l é stè un putén.

Al dscurêva sënper pian pian  
con cal tizzio ed Rubizàn  
ch'l à na furtûna acsé sfazèda  
però anc stavòlta la i é scapèda.

Quand cal trëgg' stó al fé,  
e quecdón agli cardé,  
al s êra tant inšgurgiulé  
ch'al l arêv ed zêrt cunprè,  
se quand l andé a Bulöggna  
i n g avëssen détt,  
che cla caröggna  
ed cal tizzio ch'al l à žughè,  
al cartlén l à alterè.  
E döpp tant córrer, ste bagian,  
ai armagné un pögg  
d mössc in man.

Ch'al s i méttà pr andèr pian  
quand al viâza, st barbacàn,  
che quand ló a Bulöggna l êra  
quecdón èter telefonêva  
par psëir sènter con sicurëzza  
se i avëven vénz ste sumëtta  
e quant i inparénn ste nutézzia  
ag gné quësi la tarézzia.

*Lascio i miei calzetti,  
che è tanto che li porto  
che saranno sporchi,  
al mio amico Angioletto Minaglia  
che l'anno scorso gli diedi la medaglia  
e che invece quest'anno qui  
mi ha quasi sbalordito  
perché mi ha fatto con un giovanotto  
una gran figura da stupidotto  
che vuol fare tanto il furbo  
ma anche stavolta è rimasto fregato,  
vi voglio dire, o cittadini,  
chi l'ha fatto fesso è stato un bambino.*

*Parlava sempre pian piano  
con quel tizio di Rubizzano  
che ha una fortuna così sfacciata  
però anche questa volta gli è scappata.*

*Quando quel tredici costui fece,  
e qualcuno gli credette,  
si era talmente entusiasmato  
che lo avrebbe di certo comprato,  
se quando andò a Bologna  
non gli avessero detto,  
che quella carogna  
di quel tizio che l'ha giocato,  
il cartellino ha alterato.  
E dopo tanto correre, questo baggiano,  
rimase con un pugno  
di mosche in mano.*

*Che si metta ad andar piano  
quando viaggia, questo barbagianni,  
che quando lui a Bologna era  
qualcun altro telefonava  
per poter sentire con sicurezza  
se avevano vinto questa sommetta  
e quando impararono questa notizia  
gli venne quasi l'itterizia.*

## **Finale**

E adès par finîr  
(I tùm) lâs i mî suspîr  
e, amîg, a i ò lasè  
a chi zûven che ormâi i én andè,  
cum a dîs na tradiziòn  
ind al fõnnd dal panirõn  
e stê zêrt che i g én tòtt  
quî che ormâi i an i pî róss.

I suspîr ai zitlón  
ai ò lasè parchè ognón  
dõpp a cla vétta ch'i an fât,  
ch'i n s én mâi psó cavèr al mât,  
i s pòsen stõur almànc sugnêr  
con la spõuša d èsr a lèt  
e sudisfêr sënza giudézzi,  
sti puvràz, i sù caprézzi  
e psèir dîr, sënza stèr mèl,  
quasqué a l ò avó sënza paghèr  
e a vrê sperèr che anc se fènt  
quasqué al v âva fât tòtt cuntént.

## **Finale**

*E adesso per finire  
lascio i miei sospiri  
e, amici, ho lasciato  
a quei giovani che ormai sono andati,  
come dice una tradizione,  
nel fondo del panierone  
e state certi che ci sono tutti  
quelli che ormai hanno i piedi rossi.*

*I sospiri agli zitelloni  
ho lasciato, perché ognuno,  
dopo la vita che ha fatto,  
che non si sono mai potuti togliere la voglia,  
possano costoro almeno sognare  
con la sposa di essere a letto  
e soddisfare senza giudizio,  
questi poveracci, i loro capricci  
e poter dire, senza star male,  
questo l'ho avuto senza pagare  
e vorrei sperare che, anche se finto,  
questo vi abbia fatto tutti contenti.*

E adès, amîg tótt quant,  
mé a v lâs co un pô d rinpîant,  
a ringrâzi, o paisàn,  
chi bón zûvn ed Rubizàn,  
quî d Masumâdeg  
e quî d Macarëddel  
e sperèn ed turnèrs a vëdder.

E adès prémma d andèr  
anc la Castéggia a vói ringraziêr,  
al câr di indiàn, quëll dal mulén  
e anc i Ficio coi sù putén  
e tótt quî dla sozietè  
ch'al sò sōul mé cus i an lutè  
par dèr, amîg, a ste cranvèl  
un indirézz quësi parfèt  
e finànd prémma d murîr  
a v salût amîg d San Pîr,  
uètri mâscher saltèi adòs  
e tachèi fûg a ste fantòz.

*E adesso, amici tutti quanti,  
io vi lascio con un po' di rimpianto,  
ringrazio, o paesani,  
quei buoni giovani di Rubizzano,  
quelli di Massumatico  
e quelli di Maccaretolo  
e speriamo di tornarci a vedere.*

*E adesso prima di andare  
anche la Castiglia voglio ringraziare,  
il carro degli indiani, quello del mulino  
e anche i Ficio con i loro bambini  
e tutti quelli della società  
che so solo io quello che hanno lottato  
per dare, amici, a questo carnevale  
un indirizzo quasi perfetto  
e finendo, prima di morire,  
vi saluto, amici di San Pietro,  
voialtre maschere saltategli addosso  
e dategli fuoco a questo fantoccio!*



Letture del testamento, Sandrón: Fortino Bollina - (Collezione Zecchi) - Anno 1968

## TESTAMENTO DI SANDRONE 1968

Nòbel pòpol grand e dëggn  
dal mî nómm e dal mî rëggn  
e tótt quant mé a v tribùt  
al mî plàus e al mî salùt

E a tótt chi furastîr  
e se da luntàn i an cardó d gnîr  
a intënn d ch'ai sîa rëis  
un bèl grazie lóng e stëis

L èter dé andand in gîr  
con la zónta e i cunsjîr  
ai ò vésst un capolavùr  
dëgna òpra d un dutùr

Par dèr lùs ind l intèren  
al i à méss socuànt lantèren  
con dal clòun e di abajén  
gran zimènt e tant ciavghén

L'ân pasè dõpp al cranvèl  
con bì ftièri e gran stanèl  
dënt'r al bal ed Gurén  
as riuné zènt Sanpirén

Lõur i andèven tótt vî drétt  
con al smoking e i striclétt  
e i purtèvn avсэн a lõur  
al søu dòn in gran splendùr

*Nobile popolo grande e degno  
del mio nome e del mio regno  
a tutti quanti il mio tributo  
il mio plauso e il mio saluto*

*E a tutti i forestieri  
che da lontano hanno creduto di venire  
intendo che gli sia reso  
un bel grazie lungo e disteso*

*L'altro giorno andando in giro  
con la giunta e i consiglieri  
ho visto un capolavoro  
degn opera di un dottore*

*Per dare luce nell'interno  
vi ha messo alcune lanterne  
con delle colonne e degli abbaini  
gran cemento e tanti tombini*

*L'anno scorso dopo il carnevale  
con bei vestiti e grandi sottane  
dentro il ballo di Gorini  
si riunirono cento Sanpietrini*

*Loro andarono tutti via dritti  
con lo smoking e gli strichetti  
e portarono vicino a loro  
le loro donne in gran splendore*



La fó na sîra ecezionèl  
con un bâl quêsi reghèl  
ma i stunêven zêrt vitón  
ch'i parêven di tabiòn  
pr an dîr quel ed chi mandulén  
grand e tónnd cme bött ed vén

Tótt i câr dal mî cranvèl  
i én stè un quel ecezionèl  
pén ed brio e d alegrî  
e con tanta fantašî

Ch'a m arcôrda ind al pasè  
un quel acsé an i é mâi stè  
i êren lóng e maestûs  
complichê e bën vistûs  
con surprêis ed invenziòn  
dal Far West e Cûg Magõn

Mé a ringrâzi vivamënt  
tótta quanta la mî zënt  
che con ciüd e chërta mójja  
pûc bajûc e tanta vójja  
i an vló dèr al mî paëis  
tanta alegrî sënza pretêis

Al prém m câr ed drî da mé  
ed cow boy l'êra inpé  
lõur i an fât na s-ciuptarî  
e la câsa i s tirêven drî

La caròza l'êra pénna  
ed graziõusa selvagénna  
con intõuren di zúvnût  
che i andêven sõul a bichirût

Pippo Baudo al spirlungõn  
personâg' dla televisiòn  
al s à purtè in bèla vésssta  
al canzõn e i sù artéssta

*Fu una sera eccezionale  
con un ballo quasi regale  
ma stonavano certi "vitoni"  
che sembravano delle assi di legno  
per non dir qualcosa di quei mandolini  
grandi e tondi come botti di vino*

*Tutti i carri del mio carnevale  
sono stati una cosa eccezionale  
pieni di brio e d'allegria  
e con tanta fantasia*

*Che mi ricordi nel passato  
una cosa così non c'è mai stata  
erano lunghi e maestosi  
complicati e ben vistosi  
con sorprese ed invenzioni  
del Far West e Cuoco Magõn*

*Io ringrazio vivamente  
tutta quanta quella mia gente  
che con chiodi e cartapesta  
pochi soldi e tanta voglia  
han voluto dare al mio paese  
tanta allegria, senza pretese*

*Il primo carro dietro di me  
di cowboy era riempito  
loro han fatto una sparatoria  
e la cassa si tiravano dietro*

*La carrozza era piena  
di graziosa selvaggina  
con intorno dei giovanotti  
che andavano solo a bicchierotti*

*Pippo Baudo lo spilungone  
personaggio della televisione  
ci ha portato in bella vista  
le canzoni e i loro artisti*

Ai êra una margarétta  
sënza fôï e tótta dréttâ  
con un gazôl ed un ganbôn  
ch'l'êra tótta un'alusiôn

Dala tèra ed Rubizàn  
prepotént anc ed man  
i én arivê i carzerè  
con i diêvel e i furzè

Mè a m arcôrd chi pidôn  
pén ed câl e d vsfigôn  
con cal can e cal simièn  
ch'al curêva in biziclén

Una stòria d'antîg amôur  
i an purtè in piâza con unôur  
chi ragâz un pô disperè  
che l'anbrôusa in an gnanc trovè

E Romeo cal gran furbôn  
al sguilé só pr al balcôn  
e al truvé la sô parpâja  
ch'l'êra bèla sënza patâja

Bî ragâz intraprendént  
ch'tînen drî l andâz dal tēp  
i an purtè al cranvèl  
ind al spâzi in mèz al strèl

A i é al cosacco col caplôn  
e la cinna col biberôn  
e sôuvra al déssc du marziàn  
brótt e smôrt come Luziàn

Fiûr in frônt e int al culât  
ai é arivê na branca d mât  
ch'i t an vló dimustrèr  
che al mōnnd l é drî a cambiêr

*C'era una margherita  
senza foglie e tutta dritta  
con un gazzuolo e un gambo  
che era tutta un'allusione*

*Dalla terra di Rubizzano  
prepotenti anche di mano  
sono arrivati i carcerati  
con i diavoli e i forzati*

*Io mi ricordo quei piedoni  
pieni di calli e di grosse vesciche  
con quel cane e quella scimmietta  
che correva in monociclo*

*Una storia d'antico amore  
hanno portato in piazza con onore  
quei ragazzi un po' disperati  
che la morosa non hanno ancora trovato*

*E Romeo gran furbone  
si divincolò su per il balcone  
e trovò la sua farfalla  
che era già senza camicia*

*Bei ragazzi intraprendenti  
che seguono le mode  
hanno portato il carnevale  
nello spazio in mezzo alle stelle*

*C'è il cosacco con il suo cappellone  
e la bambina col biberon  
e sopra il disco due marziani  
brutti e smorti come Luciano*

*Fiori in fronte e nelle chiappe  
è arrivato un branco di matti  
che ti hanno voluto dimostrare  
che il mondo sta cambiando*

Ai ò vésst ind la spaltûra  
pan e vén e câca dûra  
di ragâz ch'dôrmn ind l armèri  
e i mâgnen dēntr ind l urinèri

Una lôd mé a vói dèr  
a cla móccia d bì buèr  
ch'i an fât vèdder só sta piâza  
cum la vîv la sô râza

Vindând la mócca col vidlén  
e al stanziôl pén ed cunén  
con quâter prêd e un pô d zimènt  
i an fât al síd pr al Melezènt

Se con Donato Trevisàn  
i én sēnpr alîgr i Castigliàn  
mé a m cuntènt dal fiascōn  
con tótti quanti al sōu stašōn

Ai êra Lôd col traturén  
ch'tirêva avanti n'anda d putén  
mēnter Röss e Bazalîr  
i titêvn ind al bichîr

Con Mandrake ilusionéssta  
E con Lotar bēn in véssta  
a gnêva al câr di Šbandè  
ch'fêva gettito a palè

L'êra na sēna cal sirenètt  
ch'i cantêvn al canzunètt  
fra gl'urècc' ed chi pscadûr  
ch'i andêvn a pèss sēnza carbûr

Arivé pr ûltum un ristorànt  
con zuzézza e gnûc vulànt  
mēntr al cûg con gran padèl  
al frizêva gran fritèl

*Ho visto nella madia  
pane vino e cacca dura  
dei ragazzi che dormono nell'armadio  
e mangiano nell'orinatoio*

*Una lode io devo dare  
a quel mucchio di bei bovani  
che han fatto vedere sulla piazza  
come vive la loro razza*

*Vendendo la mucca col vitellino  
e la gabbia piena di conigli  
con quattro pietre e un po' di cemento  
hanno fatto un posto per la Millecento*

*Se con Donato Trevisani  
sono sempre allegri i Castigliani  
io mi accontento del fiascone  
con tutte quante le sue stagioni*

*C'era Lodi col trattorino  
che tirava avanti un'onda di bambini  
mentre Rossi e Baccilieri  
tettavano nel bicchiere*

*Con Mandrake illusionista  
e con Lothar bene in vista  
veniva il carro degli Sbandati  
che faceva un gettito a palate*

*Erano una scena quelle sirenette  
che cantavano le canzonette  
fra le orecchie dei pescatori  
che andavano a pescare senza carburo*

*Arrivò per ultimo un ristorante  
con salsiccia e gnocchi volanti  
mentre il cuoco con gran padelle  
friggeva gran frittelle*

Quëssta sé ch' l é un'invenziön  
ch'la piês a tötta la popolaziön  
e a st ètr ân a v dâg apuntamënt  
parchë vuètr a sfamê la žënt

Ala tèsta ed ste gran muvimënt  
ai é Fredino al presidënt  
che s'al ciâpa al micròfon in man  
al stranbòcia cme un marziàn

Ló al s âgita e al šmanâza  
ind al bâl e in mèž ed piâza  
e a tótti al dòn ch'i g van avšén  
agli dà un gran basén

Al nudèr l é arivê  
prónti a scrîver al mî volontè  
e perciö da ste mumënt  
a prinzéppi al mî tстамënt

*Questa sì che è un'invenzione  
che piace a tutta la popolazione  
e il prossimo anno vi do appuntamento  
perché voialtri sfamate la gente*

*Alla testa di questo gran movimento  
c'è Fredino il presidente  
che se prende il microfono in mano  
dice strafalcioni come un marziano*

*Lui si agita e gesticola  
nel ballo e in mezzo alla piazza  
e a tutte le donne che gli vanno vicino  
gli dà un gran bacino*

*Il notaio è arrivato  
pronto a scrivere le mie volontà  
e perciö da questo momento  
principio il mio testamento*



Famiglia di Sandròn prima della lettura del testamento - (Collezione Zecchi) - Anno 1967





**(I tùm) lâs al mî capèl**

ch'l é adât pr un bèl sturnèl  
a un zúvnòt bèle in etè  
ch'an g piès brîsa d èser plè

Döpp dis ân pasè al Banchètt  
a tirêr spèg e trinzètt  
al lasé al Barba e al Migliön  
par ignòta destinaziön

Al sô ufézzi par di ân  
al fô un tèvel con quâter scrân  
pensând sênpr ala manîra  
ed lavurèr pôc e fèr carîra

Par mantgnîr i sù pûc vézzi  
l andé anc al zucherifézzi  
mo al biéttol e la fujâza  
al fôn purtèdi in mèz ed piâza

Döpp tant ân ed sfigadûra  
anc par cöulpa dla capigliatûra  
l é dvintè ón di dirizént  
dl istitût par defizént

Par psëir méi figurêr  
al sô crâni l à vló cuacèr  
e con sucuànt pîl ed mócca  
al s é fât una parócça

Presentands in ste manîra  
al fâ afèri maténna e sîra  
e al s é fât na reputaziön  
come quèlla d un barön

**Lascio il mio cappello**

*che è adatto per un bello stornello<sup>16</sup>  
a un giovanotto già in età  
che non gli piace essere pelato*

*Dopo dieci anni passati al Banchetto  
a tirare spago e trincetto  
lascia il Barba e il Migliön  
per ignota destinazione*

*Il suo ufficio per due anni  
fu un tavolo con quattro sedie  
pensando sempre alla maniera  
di lavorar poco e far carriera*

*Per mantenere i suoi pochi vizi  
andò anche allo zuccherificio  
ma le bietole e le foglie di scarto  
vennero portate in mezzo alla piazza*

*Dopo tanti anni di sventura  
anche per colpa della capigliatura  
è diventato uno dei dirigenti  
dell'istituto per deficienti*

*Per poter meglio figurare  
il suo cranio ha voluto coprire  
e con alcuni peli di mucca  
si è fatto una parrucca*

*Presentandosi in questa maniera  
fa affari dalla mattina alla sera  
e si è fatto una reputazione  
come quella di un barone*



## Scóffia

A na fnèstra só la piâza  
pròpri ed frönt a cla terâza  
indu s ardûs tótt i spagnû  
róss in fâza cme i prugnû  
ai ò vésst dû spûs madûr  
ch'i sbarlòcen anc al bûr.

Guèrda ali òt, guèrda al dîs  
lour i én sênpr ind la curnîs  
e i tûben sti pizunzén  
mënt'r i guèrdn i zittadén

Vêrs al trêi cla basöura  
döpp avëir (şgurê?) l'arzdöura  
con la bîci e al majôn pëis  
al fà al gîr dal mî paëis.

Al stà aténti al curidöur  
d an livèr brîsa al sudöur  
e par dèr âria ai sù pulmón  
al fà tâpa a tótt i palón.

In ste mōnnd acsé narvōus  
duv é d môda l òmen plōus  
l é un piašëir, zitadén,  
dèr un òc' a ste sanpirén  
tótt conpòst e premurōus  
e con la famëjja acsé afetuōus.

Guèrda pûr dal tōu fnèster  
mo stà aténti  
ch'an t véggna un znèster  
quâcet sênper con di majón  
al mudând lónghi e i scarpón  
mo ala tô tèsta a g pëns mé  
parchë a t lâs cla scóffia qué

## Cuffia

*A una finestra sulla piazza  
proprio di fronte a quella terrazza  
dove si radunano tutti gli spagnoli  
rossi in faccia come prugnoli  
ho visto due sposi maturi  
che sbirciano anche al buio.*

*Guarda alle otto, guarda alle dieci  
loro sono sempre nella cornice  
e tubano questi piccioncini  
mentre guardano i cittadini*

*Verso le tre del pomeriggio  
dopo aver "strofinato" la reggitrice  
con la bici e il maglione pesante  
fa il giro del mio paese.*

*St attento il corridore  
di non arrivare al sudore  
e per dare aria ai suoi polmoni  
fa tappa in tutti i paloni.*

*In questo mondo così nervoso  
dov'è di moda l'uomo peloso  
è un piacere, o cittadini,  
dare un occhio a questo sanpietrino  
tutto composto e premuroso  
e con la famiglia così affettuoso.*

*Guarda pure nelle tue finestre  
ma sta ben attento  
che non ti venga uno strappo  
copriti sempre con dei maglioni  
le mutande lunghe e gli scarponi  
ma alla tua testa ci penso io  
perché ti lascio questa cuffia qui*



Si brucia la maschera di Sandrön - (Foto Lilli - Collezione Zecchi) - Anno 1971

## Ucèl

L'êra usanza qué a San Pîr  
döpp ôt òur ed lavurîr  
andèr a fèr la digestiön  
dënt'r al frîgo dal Spinön

Döpp che Stile l é andè in pensiön  
an s é vésst pió gnint ed bön  
parchë al vòl fèr al machinéssta,  
al biglietèri, la mäschera e al fughéssta

I sù fillm i én purcarî  
che al cà i g câzen drî  
e pö al s i métt anca ló  
coi cavâl prilê al insó

Ai é i âlber ch'scâpen vî  
con i trêno prilê al indrî  
mënt'r i péss i van a musén  
e i ranûc söuvra i camén

Pr an dîr quèl ed sti drâm  
sënza sùg e sënza trâm  
présentè in un môd tèl  
che t an sè mâi quèl l é al finêl

In ste gran caldarnön  
al s armësshda al gran Spinön  
par psëir vënnder di brustulén  
tra uclê e gran scurzén

A ste òmn intraprendënt  
ch'al gni vëdd un azidënt  
a i lâs pròpri i mî ucèl  
parchë al finéssta al cranvèl

## Occhiali

*Era usanza qui a San Pietro  
dopo otto ore di lavoro  
andare a fare la digestione  
dentro il frigo dello Spinone*

*Dopo che Stile è andato in pensione  
non si è visto più niente di buono  
perché vuol fare il macchinista  
il bigliettaio, la maschera e il fuochista*

*I suoi film sono porcherie  
che le case gli tirano dietro  
e poi ci si mette anche lui  
coi cavalli voltati all'insù*

*Ci sono gli alberi che scappano via  
con i treni voltati all'indietro  
mentre i pesci vanno a moscerini  
e i ranocchi sopra i camini*

*Per non dire qualcosa di quei drammi  
senza sugo e senza trame  
presentati in un modo tale  
che non sai mai qual è il finale*

*In questo grande calderone  
si rimescola il gran Spinone  
per poter vendere le brustoline  
tra prese in giro e gran pernacchie*

*A questo uomo intraprendente  
che non ci vede un accidente  
gli lascio proprio i miei occhiali  
perché finisca il carnevale*

## **Maja**

Quand t î a lèt et préll galõn  
e l alèrm al dîs dabõn  
só pr al schèl e par San Pîr  
vî ch'i córrn i mî punpîr

L é na scuèdra ecezionèl  
ch'la fà câp a un gran zarvèl  
sënper prõnta al'ucasiõn  
drî la guîda dal gran Žagõn

I an põ un tècnec laureè  
ch'stòddia prêd e zimentè  
ch'l intervîn con i picón  
quand i mûr i an di carpón

Una sîra i Pivén  
con la chërta e i sulfanén  
i dénn fûg a un baracõn  
par fregghèr l'assicuraziõn

I punpîr i fõnn ciamè  
par smurzèr ste gran vanpè  
ed carîra i arivènn  
e i tûb i dstindénn

## **Maglia**

*Quando sei a letto e ti giri sul fianco  
e l'allarme dice davvero  
su per le scale e per San Pietro  
via che corrono i pompieri*

*È una squadra eccezionale  
che fa capo a un gran cervello  
sempre pronta all'occasione  
dietro la guida del gran Žagõn*

*Hanno un tecnico laureato  
che sudia pietre e cementate  
che interviene con i picconi  
quando i muri hanno dei creponi*

*Una sera i Pievesi  
con la carta e i fiammiferi  
diedero fuoco a un baraccone  
per fregare l'assicurazione*

*I pompieri furono chiamati  
per spegnere questa grande vampata  
di carriera arrivarono  
e i tubi distesero*

I zarchénn fra l lómm e l scûr  
na bûsa d âcua, un maśadûr  
e drî cunséi dl architëtt  
i miténn al tûb in un puzëtt

Da cal pôvri tubadûr  
salté fôra di quî scûr  
che armistiê a dla cartâza  
i alimentêven ste gran fugâza

Tulând âcua dal fugnadûr  
i inmardénn tótt quant i mûr  
e na piôva ed brótt s-ciatén  
ch'ai spurché tótt i majén

A ste branc ed punpadûr  
ch'i infilénn al tûb al bûr  
e che i vudénn i puzétt  
indu a scõlla i gabinétt  
la mî mâja a g vói lasèr  
parchë acsé i s pòsen cambiêr

*Cercarono nella penombra  
una pozza d'acqua, un macero  
e su consiglio dell'architetto  
misero il tubo in un pozzetto*

*Da quelle povere tubature  
saltarono fuori delle cose scure  
che mischiate a della cartaccia  
alimentavano questo gran fuocaccio*

*Prendendo l'acqua dalle fognature  
sporcarono tutti quanti i muri  
e una pioggia di brutti schizzi  
che gli sporcò tutte le magliette*

*A questo branco di pompatori  
che infilarono il tubo al buio  
e che svuotarono i pozzetti  
dove scolano i gabinetti  
la mia maglia gli voglio lasciare  
perché così si possano cambiare*

**(I tùm) lâs la mî patâja**  
a cal žōuvn acsé tanâja  
che in prēmma fila al s mité  
quand al zîrcol al gné qué

Póppla al vēnt e sulén dūr  
camîša lósstra e ftiêri scūr  
al guardêva con atenziōn  
tótti quanti ali atraziōn

I pajâz e i fantaséssta  
i fōnn i prēm̄m a andèr in pēssta  
e al balarénn drî da lõur  
i s presenténn con gran splendōur

Ali êren frësschi e graziōusi  
bēn in chèrn e vaporōusi  
con dal fōi méssi in manîra  
sōul da crîver la stadîra

*Lascio la mia camicia*  
*a quel giovane così “tenaglia” (conquistatore)*  
*che in prima fila si mise*  
*quando il circo venne qui*

*Papavero al vento e colletto duro*  
*camicia lucida e vestito scuro*  
*guardava con attenzione*  
*tutte quante le attrazioni*

*I pagliacci e i fantasisti*  
*furono i primi ad andare in pista*  
*e le ballerine dietro a loro*  
*si presentarono con gran splendore*

*Erano fresche e graziose*  
*ben in carne e vaporose*  
*con delle foglie messe in maniera*  
*solo da coprire la “stadera”*

Ló coi ûc' pén ed vójja  
l arêv spustè anc la fójja  
par guardèr chi piztén  
ch'i s fan dvintèr tótt quant cretén

Põ i garzón ed gran carîra  
i şgunbrénn la péssta intîra  
e i munténn di gran gabión  
pr al spetâcol di león

Pròpri ed frönt al nòstr amîg  
as i mité un leõn antîg  
ch'al scanbié ste òmn in scûr  
par un pòbblec pisadûr

La camîsa frèssca ed bughê  
la ciapé na s-ciatinê  
e la fó dèda a Fedrighén  
par pulîr i muturén

*Lui con gli occhi pieni di voglia  
avrebbe spostato anche la foglia  
per guardare quei pezzettini  
che ci fanno diventare tutti cretini*

*Poi i garzoni di gran carriera  
sgomberarono la pista intera  
e montarono dei gran gabbioni  
per lo spettacolo dei leoni*

*Proprio di fronte al nostro amico  
ci si mise un leone antico  
che scambiò questo uomo in scuro  
per un pubblico pisciatoio*

*La camicia fresca di bucato  
prese una schizzata  
e fu data a Fedrighén  
per pulire i motorini*



## **Giacca**

Ind i laghètt ed Masumâdeg  
indu ai stà un quèlc salvâdeg  
un pscadõur al vlé tintèr  
ed dvintèr un marinêr

Da sî mîs tótti al sîr  
al pighêva dal lamîr  
par costruîr una barchètta  
ind l'ufizénna ed Sajëtta

Lõur i fènn un caplavõur  
i al tinzènn d un bèl culõur  
e par fèr i quî in grand  
i al batzènn con al spumànt

Pr an fèr vèdder ste invenziõn  
ai curiûs e a un quèlc spiõn  
in un dé frèdd e scûr  
al la purté ai maşadûr

Una gròsa lâstra ed giâz  
la crivêva ste gran spiâz  
ma col badéll e un spunciõn  
al s-cianché ste gran lastrõn  
e al fé spâzi sufizènt  
parchè ai stéss al bastimènt

## **Giacca**

*Nei laghetti di Massumatico  
dove ci sta qualche selvaggio  
un pescatore volle tentare  
di diventare un marinaio*

*Da sei mesi tutte le sere  
legava delle lamiere  
per costruire una barchetta  
nell'officina di Saetta*

*Loro fecero un capolavoro  
e lo tinsero di un bel colore  
e per fare le cose in grande  
lo battezzarono nello spumante*

*Per non far veder questa invenzione  
ai curiosi e a qualche spione  
in un giorno freddo e scuro  
la portò ai maceri*

*Una grande lastra di ghiaccio  
copriva questo grande spiazzo  
ma col badile e un puntone  
spaccò questo grande lastrone  
e fece spazio sufficiente  
perché ci stesse il bastimento*

Con al còr pèn d'emoziòn  
al salté dēntr al barcòn  
e coi remi al vlé pruvèr  
al piesëir ed navighèr

Ste barchén con dal pretèis  
al dé vòlta sòtta al pëis  
dal pscadòur ch'l andé a mói  
e al s bagné anc i žarmói

An savànd brîsa nudêr  
al taché a šmanazèr  
e al fò un chès ecezionèl  
s'al riusé a salvèr la pèl

Con al frèdd di gran picâi  
i s furmèvn atâc al mâi  
mēntr al zarchêva la sô giachëtta  
ch'l'êra anghèda con la bachëtta

A ste cmandànt ed pôca fâma  
che fra i pscadûr l é na gran lâma  
a i lâs pròpri al mî giacòn  
ch'al tîn bòta ali aluviòn

*Con il cuore pieno d'emozione  
saltò dentro il barcone  
e coi remi volle provare  
il piacere di navigare*

*Questo barchino con delle pretese  
diede volta sotto il peso  
del pescatore che andò in acqua  
e si bagnò anche i coglioni*

*Non sapendo nuotare  
cominciò a gesticolare  
e fu un caso eccezionale  
se riuscì a salvar la pelle*

*Con il freddo dei gran ghiaccioli  
si formavano attaccati alle maglie  
mentre cercava la giacchetta  
che era annegata con la barchetta*

*A questo comandante di poca fama  
che fra i pescatori è una gran lama  
gli lascio proprio il mio giaccone  
che resiste alle alluvioni*

## **Mudànt**

Una dòna col pèt cavrén  
sēnza lât pr al sô putén  
la risolvé l'inconveniēnt  
ind un môd inteligēt

Tótti al sîr prémma ch'gnéss bûr  
la travêrsa al scunsûr  
e con la butégglia e al tegamén  
l'andêva a cà dal cuntadén

L'é una spōusa frēssca e dûra  
dōulza e bōna cme l'û madûra  
ch'l'avêva sōul un difèt  
l'êra bōna anc a lèt

Al sô umōur as cambié  
dōpp un spetàcol vésst ed dé  
quand un tōr scaldè in bōcca  
al quacé na bèla mócca

La fó na sēna infernèl  
ch'la insgunbié al sô zarvèl  
e la dmandé spiegaziōn  
a quèll dla stâla ch'l'êra un garzōn

## **Mutande**

*Una donna col petto caprino  
senza latte per il suo bambino  
risolse l'inconveniente  
in un modo intelligente*

*Tutte le sere prima che venisse buio  
attraversa il "scunsûr"  
e con la bottiglia e il tegamino  
andava a casa del contadino*

*È una sposa fresca e pura  
dolce come l'uva matura  
lei aveva solo un difetto  
era buona anche a letto*

*Il suo umore cambiò  
dopo uno spettacolo visto di giorno  
quando un toro scaldato in bocca  
coprì una bella mucca*

*Fu una scena infernale  
che scompigliò il suo cervello  
e domandò spiegazione  
a quello della stalla che era un garzone*

Al buèr ch'l é un bõn manzòl  
al la švulté ind al stanziòl  
e ai šlunghé sóbbet cl afèri  
ch'guèrda dēntr ind urinèri

«Mo csa fèt al mî garzõn?  
Vût ciapèr un šmataflõn?»  
Mo in cal mēnter ch'gêva acsé  
al braghëtt stó ag sfilé

La spuślenna col cûl nûd  
sóbbt intõuren la fé al vûd  
e al vulé ste bèl buèr  
con al gróggn ind al buclèr

A ste spõuša tant onèsta  
ch'la riusé a tgnîr srè la fnèstra  
al mudànt a g vói lasèr  
parchè al sõu al i à al buèr

*Il bovaro che è un buon manzo  
la rivoltò nello stanzino  
e le allungò subito quell'affare  
che guarda dentro l'orinatoio*

*«Ma cosa fai, il mio garzone?  
Vuoi prendere uno schiaffone?»  
Ma mentre diceva così  
le braghetto costui le sfilò*

*La sposina col culo nudo  
subito intorno fece il vuoto  
e volò questo bel bovaro  
con il grugno nella mangiatoia*

*A questa sposa tanto onesta  
che riuscì a tener chiusa la finestra  
le mutande le voglio lasciare  
perché le sue le ha il bovaro*

## **Brèg**

Quand al vèlvol i péccn in tèsta  
e al mutōur al vōl fèr fèsta  
mé a v cunséi un spzialéssta  
ch'al capéss i guâst a vésta

Ló al s infilza ind ali urëcc'  
una spêzia ed dôu murdëcc'  
che i misûrn al pulsaziōn  
dal cōl d ôca e dal pistōn

I bulón e gl'arparèl  
ló gli strécca col martèl  
e al sistemma la friziōn  
con un chëlz e un quèlc cución

Ló al gîra par al strè  
tót malnètt e inzirumê  
e ind al brèg l à tant tacón  
che s't al cói t in fè un bidōn

Al grasètt e la benzénna  
al i drôva cme brilanténna  
e ind al pan dla sô claziōn  
ai é sënpr un pô ed piglōn

## **Pantaloni**

*Quando le valvole picchiano in testa  
e il motore vuol fare festa  
io vi consiglio lo specialista  
che capisce i guasti a vista*

*Lui si infila nelle orecchie  
una specie di due morsi  
che misurano le pulsazioni  
del collo d'oca e del pistone*

*I bulloni e le rondelle  
lui li stringe col martello  
e ti sistema la frizione  
con un calcio e qualche spintone*

*Lui gira per le strade  
tutto sporco e bisunto  
e nelle braghe ha tante macchie di olio  
che se lo raccogli ne fai un bidone*

*Il grasso e la benzina  
li adopera come brillantina  
e nel pane della sua colazione  
c'è sempre un po' di grasso da motore*

Ló l é al rě dal bujarî  
e al prénzep dal bušî  
ma nonostànt ste qualitè  
in cà sô al n à mâi cmandè

Lî l'â in man al catuén  
e l'arscôd tótt i quatrén  
e al le mēina sēnpr a spâs  
com s'al fôss un can da lâs

Té t î un sgnōuri e t î cuntënt  
ma t an cmand un azidënt  
né ind la stanza né in cusénna  
né tant manc in ufizénna

Dsdēddet dōnca, marafōn,  
e cunpōrtet da padrōn  
e parchē i quî i pōsen cambiēr  
al mî brèg a t vói lasèr

*Lui è il re delle boiate  
e il principe delle bugie  
ma nonostante questa qualità  
in casa sua non ha mai comandato*

*Lei che ha in mano il portamonete  
e riscuote tutti i quattrini  
e lo mena sempre a spasso  
come se fosse un cane da lascio*

*Tu sei un signore e sei contento  
ma non comandi un accidente  
né nella stanza né in cucina  
e tanto meno in officina*

*Svegliati, dunque, fesso!  
e comportati da padrone  
e perché le cose possano cambiare  
le mie braghe ti voglio lasciare*

## Portafóì

Zitadén qué dla piâza  
ai é un tèl ala valâza  
ch'l à na cõddga d na misûra  
ch'al n à mâi gnént ind la spaltûra

Né a Pâscua né a Nadèl  
al n à mâi spianè un capèl  
e l à un ftièri acsé plõus  
parchè l é quèll ch'druvé da spõus

La camîsa con di rigón  
ch'l'èra d môda ind al ventón  
al schèrp zâli con al ghëtt  
ló al crëdd d èsr un bèl fighëtt

Quand al vëndd al sò furmënt  
ló l é sënper difidënt  
e l à pòra che i mulén  
i g fâghen só di gran quatrén

Vént ân fà al tribulé  
e tanta cânva al gramé  
che l inpé un magazén  
un stanziòl e un şgabuzén

## Portafoglio

*Cittadini qui della piazza  
c'è un tale della vallazza  
che ha una cotica di una misura20  
che non ha mai nulla nella madia*

*Né a Pasqua né a Natale  
non ha mai spianato un cappello  
e ha un vestito così peloso  
perché è quello che adoperò da sposo*

*La camicia con dei rigoni  
che era di moda nel Ventuno  
le scarpe gialle con le ghette  
lui crede di essere un bel fighetto*

*Quando vende il suo frumento  
lui è sempre diffidente  
e ha paura che i mulini  
ci facciano sopra dei gran quattrini*

*Vent'anni fa tribolò  
e tanta canapa gramolò  
che riempì un magazzino  
uno stanzino e uno sgabuzzino*



Al marchè al zavajé  
e la cânva la calé  
e anc incû al stà a sptèr  
che la cânva la tōurna andèr

In ste móccia spaventōusa  
ed canvâza bèla stupōusa  
i fan sèlt e capriòl  
al pundgâzi e al taròl

L un fà pēnna ste buèr  
ch'al dôrm anc sōuvra i malghèr  
in atēisa d psēir šmercèr  
cla canvâza ch'l'é drî andèr

A vói èser con ste cristiàn  
generōus e anc umàn  
e a g lâs pròpri al portafói  
parchè al chèva sucuanti vói

*Il mercato vacillò  
e la canapa calò  
e ancora oggi sta ad aspettare  
che la canapa torni ad andare*

*In questo mucchio spaventoso  
di canapaccia già stopposa  
fanno salti e capriole  
i topacci e i tarli*

*Mi fa paura questo bovaro  
che dorme anche sopra i malgari  
in attesa di poter smerciare  
quella canapaccia che sta marcendo*

*Voglio essere con questo cristiano  
generoso e anche umano  
e gli lascio proprio il portafoglio  
perché si cavi alcune voglie*

## Suspîr

Aşvén al mulén ind al paëis  
lõur i g gîren sênpr atëis  
trî stalón e un susamèl  
ch'l é lóng lóng sënza zarvèl

I fan la zîra e di sgurbión  
ch'ali én dòn sõul pr i stalón  
con adòs un tèl calõur  
e ch'al séntn un gran scadõur

E cóccia e te põnpa  
e te mẽina e te dâi  
a i é chi l à pêrs l'ónngia  
e chi l stupâi  
ma mẽnter l'ónngia l'arsfà  
in un mumënt  
chi l à pêrs al stupâi,  
l é andè, la mî žënt

L é inóttel ch'i dégghe  
ch'i n fan gnint ed mèl  
che lõur i n san brîša  
cus l é al matarèl  
l é inóttel ch'i scõrren chi bî fujirén  
che invézzi dla spõjja i fan i zuglén

## Sospiri

*Vicino al mulino nel paese  
loro gli girano sempre vicino  
tre stalloni e un grosso semplicione  
che è lungo lungo e senza cervello*

*Fanno la cera e dei grossi sgorbi  
che sono donne solo per gli stalloni  
con addosso un tale calore  
e che sentono un gran prurito*

*E spingi e pompa  
e mena e dai  
c'è chi ha perso l'unghia  
e chi il tappo  
ma mentre l'unghia si rifà  
in un momento  
chi ha perso il tappo  
è andato, gente mia*

*È inutile che dicano  
che non fanno niente di male  
che loro non sanno  
cos'è il mattarello  
è inutile che parlino quei bei figurini  
che invece della sfoglia fanno i giochini*

In gîr par al mōnnd  
l é un quèl naturêl  
l é sēnpr al stalōn con drî al stanèl  
mo invézzi sti dòn  
s'i bōccn un žuvnén  
i al vōlen spunpèr  
quand i an scadurén

A ste bèli ragazèli  
ch'ali an pòra d avanzèr zitèli  
ai lâs pròpri i mî suspîr  
perché al pòsen manc sufrîr.

*In giro per il mondo  
è una cosa naturale  
è sempre lo stallone con dietro le sottane  
ma invece queste donne  
se beccano un giovanotto  
lo vogliono spompare  
quando hanno un pruritano*

*A queste belle ragazzotte  
che hanno paura di rimanere zitelle  
gli lascio proprio i miei sospiri  
perché possano meno soffrire.*

## **Bastön**

Séppa ed dé o séppa bûr  
as sént sënper: «mé a l ò dûr  
ciâpa cl'ôca e vîn con mé  
ch'a incastrën anc chi du qué»

Mo cus êla ste manîra  
ed smatarlèr maténna e sîra,  
mo cs'avîv, o Sanpirén,  
la manî di Bunbardén?

Par furtûna na ragâza  
la m à détt cl'é la matâza  
un trisèt a cûl indrî  
con dal gran arfiadarî

Tótti al sîr a s sént Curvén  
litighêr con Manajén  
e la Rôsa ch'la s crëdd bôn  
bruntlèr sënper cme un fugön

Séppen ôv o ferovî  
i én tótt pèr quand i van vî  
e dôpp trëi òur ed litighê  
söul al chèrt i an consumê

I baréssta, ch'i én di drétt,  
i én custrétt a stèrsen zétt  
con in còr al desidèri  
ch'a finéssa ste calvèri

Pr ajutèri in ste misiön  
a i lâs pròpri al mî bastön  
ch'l é bèl gròs ch'a sön sicûr  
ch'al vâ bën pr i zugadûr

## **Bastone**

*Sia di giorno o sia buio  
si sente sempre: «io l'ho duro,  
prendi quell'oca e vieni con me  
che incastriamo anche questi due»*

*Ma cos'è questa maniera  
di randellare dalla mattina alla sera,  
ma cosa avete, o Sampierini,  
la mania dei "Bombardini"?*

*Per fortuna una ragazza  
mi ha detto che è la mattazza  
un tressette a culo indietro  
con delle gran "rifiuterie" (scorregge)*

*Tutte le sere si sente Corvini  
litigare con Manajén  
e la Rosa che crede bene  
brontolare sempre come un focone*

*Siano uova o ferrovia  
sono tutti pari quando vanno via  
e dopo tre ore di litigate  
solo le carte hanno consumato*

*I baristi, che sono dei dritti,  
sono costretti a starsene zitti  
con in cuore il desiderio  
che finisca questo calvario*

*Per aiutarli in questa missione  
gli lascio proprio il mio bastone  
che è bello grosso e sono sicuro  
che va bene per i giocatori*

## Sfón

Una dòna qué a San Pîr  
la s é fâta cunpatîr  
lî l'é bèla e bĕn furmōusa  
e l'à un dedrî ch'l un pèr na spōusa

Ògni tant la s métt i ucèl  
par ducèr al sô sturnèl  
e par dèri apuntamĕnt  
in na cavdâgna avśén al furmĕnt

In na sîra frĕssca e bûra  
ind l andèr ala pastûra  
l infilé un canvèr ed spâgna  
invézzi ed tûr la cavdâgna

Tótta pénna ed svarzûra  
con l'urtîga in gran calûra  
lé par lé lî la n sinté  
che i calzét i êren partî

Ind al pòst dl apuntamĕnt  
la ciapé al vént par zĕnt  
pō strafugnĕda e méssa mèl  
la turné a cà pr al vièl

Ma chi curiûs ch'stà sĕnpr in gîr  
par psĕir vĕdder tótt i rigîr  
i nutĕnn ste bî garétt  
col schĕrp sōjî sĕnza calzét

Par difĕndres da sprócc e guâza  
a lâs i sfón a ste ragâza  
parchĕ lî la pōsa andèr  
tra l furmĕnt a śnadrazèr

## Calze

*Una donna qui a san Pietro  
che si è fatta compatire  
lei è bella e ben formosa  
e ha un didietro che sembra una sposa*

*Ogni tanto si mette gli occhiali  
per addocchiare il suo stornello  
e per dargli appuntamento  
in una capezzagna vicino al frumento*

*In una sera fresca e buia  
nell'andare alla pastura  
infilò un campo di erba medica  
invece di prendere la capezzagna*

*Tutta piena di eccitazione  
con l'ortica in gran calore  
lì per lì non sentì  
che i calzini erano partiti*

*Nel luogo dell'appuntamento  
prese il venti per cento  
poi strapazzata e messa male  
tornò a casa per il viale*

*Ma quei curiosi che stanno sempre in giro  
per poter vedere tutti i rigiri  
notarono questi bei calcagni  
con le scarpe infangate e senza calzini*

*Per difendersi da sterpi e rugiada  
lascio le calze a questa ragazza  
perché lei possa andare  
tra il frumento a sguazzare*

## Scarpón

Dal Pužëtt con gran ardour  
insëmm a Mimì al cazadour  
un spagnòl l andé a Bulöggna  
par rimediêr a na vècia röggna

Al fé al viâz a andèr in là  
lóng e stëis cme un Pasià  
só na bèla Zentventzenc  
ch'l'é na mâchina da dirizént

I arivënn švén al Žigànt  
anc cal dé sënza mudant  
i girënn a dèstra pö a sinésstra  
e la prefetûra la fô in véssta

Döpp che insëmm i avënn giustê  
la fazënnda dal fòs stupè  
i s farménn in Cöurt Galózz  
indu ai é di gran agózz

Mimì ag gé: «Drôva giudézzi  
mënt'r a vâg só in ufézzi  
e se arîva al pulismàn  
ciâpa sóbbt al vulànt in man  
e gîra intöurn al fabbrichê  
fén che mé a n sön turnè»

Döpp un pôc ch'l êra lé  
al vilàn al s n acurzé  
che un pizzardön l arivêva:  
«Circolare, circolare  
perché qui non si può stare  
facci posto, se ne scavi via,  
io sono della pulizia»

## Scarponi

*Dal Poggetto con gran ardore  
insieme a Mimì il cacciatore  
uno spagnolo andò a Bologna  
per rimediare (a) una vecchia rogna*

*Fece il viaggio di andata  
lungo disteso come un Pascià  
su una bella Centoventicinque  
che è una macchina da dirigenti*

*Arrivarono vicino al Gigante  
anche quel giorno senza mutande  
girarono a destra e poi a sinistra  
e la prefettura fu in vista*

*Dopo che insieme ebbero aggiustato  
la faccenda del fosso intasato  
si fermarono in Corte Galluzzi  
dove ci sono dei gran arrotini*

*Mimì gli disse: «Adopera giudizio  
mentre vado su in ufficio  
e se arriva il vigile urbano  
prendi subito il volante  
e gira intorno al fabbricato  
finché io non son tornato»*

*Dopo un po' che era lì  
il villano se ne accorse  
che un pizzardone arrivava  
«Circolare, circolare  
perché qui non si può stare  
facci posto, se ne scavi via,  
io sono della pulizia»*

St umarèl inteligënt  
al fé sóbbt un rašunamënt:  
«Mé a scumétt che ste caröggna  
al n un vòl brîša qué a Bulöggna»  
e la machina l invié  
e a San Pîr al turné

«La mišêria, azidënt,  
mo indu êl cal defizënt?»  
al gé cl èter incagnê  
döpp che zö al fó turné

Al sté ad aspètrel lé  
fén al trëi dal dopmezdé  
con un narvöus ed una lóppa  
ch'l arév v magnê un paròl ed sóppa

Un pôc prémma ch'gnéss la sîra  
al gné a cà con la curîra  
e l'incuntré cal vilàn là  
ch'al l asptêva davanti a cà

A ste pôver patintè  
ch'gîra söul pr i fûs e i prè  
i mî scarpón a g vói lasèr  
parchè a pî ló l à d'andèr

*Quest'ometto intelligente  
fece subito un ragionamento:  
«Io scommetto che questa carogna  
non mi vuole qui a Bologna»  
e la macchina avviò  
e a San Pietro ritornò*

*«Per la miseria! Accidenti!  
Ma dov'è quel deficiente?»  
disse quell'altro incavolato  
dopo che giù era tornato*

*Stette ad aspettarlo lì  
fino alle tre del pomeriggio  
con un nervoso e una fame da lupi  
che avrebbe mangiato un paiolo di zuppa*

*Un po' prima che venisse la sera  
tornò a casa con la corriera  
e incontrò quel villano là  
che lo aspettava davanti a casa*

*A questo povero patentato  
che gira solo per i fossi e i prati  
i miei scarponi voglio lasciare  
perché a piedi lui deve andare*



## **Finale**

Prémma ch'veggna al mî mumënt  
a vói fèr un ringraziamënt  
a chi autéssta acsé famûs  
galantòmni e generûs  
a gnîr zō fén qué a San Pîr  
arciamànd al mōnnd intîr

L é arivê al mumintén  
ch'a s inpéjja al sulfanén  
e fra cant e bichirût  
tributën l ûltum salût

E té, Pulògna, brîsa smarglèr  
parchè st ètr ân a vói turnèr  
e a sént bèla Pasarõn  
ch'l é in arîv col caruzõn

## **Finale**

*Prima che venga il mio momento  
voglio fare un ringraziamento  
a quegli autisti così famosi  
galantuomini e generosi  
a venir giù fin qui a San Pietro  
richiamando il mondo intero*

*È arrivato il momentino  
che si accende lo zolfanello  
e fra canti e bicchierotti  
tributiamo l'ultimo saluto*

*E te, Apollonia, non piagnucolare  
ché il prossimo anno voglio ritornare  
e sento già Pasarõn  
ch'è in arrivo col carrozzone*



Sandròn Spaviròn in sfilata con fiaccolata - (Foto Lilli - Collezione Zecchi) - Anno 1971



Lettura del testamento - (Foto Lilli - Collezione Zecchi) - Anno 1971

## TESTAMENTO DI SANDRONE 1969

Zitadén e paisàn  
dšmitî mō d fèr dal bacàn  
e prestê un pô d atenziòn  
quand al dscörr al Rë Sandrön.

Anc inst ân é gnó al cranvèl  
sënper nôv, sënper pió bèl  
con na gran sudisfaziòn  
par la mî popolaziòn.

Avën fât un pô i cretén  
à ridó anc chi putén  
mo a fôrza d sti sfilê  
mé a m sôn un pô stufê.

Par pusèrum dal fracâs  
dal šgunbéi e dal strapâz  
ai ò fât una magnêda  
ed pulënt fâta in stagnêda.

Trëi šgavëtt d suzézza sëcca  
dû pulâster, na bistëcca  
na zivölla, un bèl pavrön  
döu sarâc con al limön  
e in cal mënter par finîr  
trëi butélli e ždöt bichîr.

Pö ai ò fât un bèl girön  
dal Baracuâi ala staziòn  
dala Sipa ai dû stradlén  
ala cà ed Ciculén.

*Cittadini e paesani  
smettete di fare del baccano  
e prestate un po' d'attenzione  
quando parla il Re Sandrone.*

*Anche quest'anno è venuto carnevale  
sempre nuovo, sempre più bello,  
con una grande soddisfazione  
per la mia popolazione.*

*Abbiamo fatto un po' i cretini  
hanno riso anche i bambini  
ma a forza di queste sfilate  
io mi sono un po' stufato.*

*Per riposarmi dal fracasso  
dallo scompiglio e dallo strapazzo  
ho fatto una gran mangiata  
di polenta fatta nel paiolo.*

*Tre gomitoli di salsiccia secca,  
due pollastri, una bistecca,  
una cipolla, un bel peperone,  
due sarde salate con il limone  
e, nel mentre, per finire  
tre bottiglie e diciotto bicchieri.*

*Poi ho fatto un bel girone  
dal Baracuâi alla stazione  
dalla Sipa ai due stradelli  
alla casa di Ciculén.*

A zarchêva dal costruziön  
fâti con un pô d ganbõn  
con davanti un bèl zardén  
pén ed rôs, fiûr, zivulén  
o magâri quèlc pianténna  
d âcua santa ed canténna.

Mo mé invézzi ai ò truvè  
gran giarón, zimënt armè,  
bûs, pardózz e gran arbáz  
e di fîl co atâc di strâz.  
Èl quasqué al stîl mudêren?  
Dêm a mënt! L é pîz dl infêren!

E infâti l'ètra sîra  
döpp l urèri dla curîra  
a ciapé una gran bâla  
e a m trôv sötta a na lûs zâla  
pròpi dnanz a un quèl righê!

L'é na zèbra in mèz a un prè!  
Da par lî, lé, sënza inción  
sënza tîgher né león!  
As prêv dîr ch'la sîa scapè  
da quèc zîrquel ch'é pasè.

L êra invézzi un gran bidõn.  
Sënza al Sèndic al cranvèl  
con l ex rē ind al granèr  
a taché la gran sfilé  
col mî câr tótt arnuvè.

Drî da mé, in procesiön  
a i êra un câr con un gran tastõn  
e di autéssta scalmanè  
ch'i andêven drétt ind la vultè  
con di claccson e di campanén  
i fêven sênpr un gran casén.

*Cercavo delle costruzioni  
fatte con un po' di gambone (estro)  
con davanti un bel giardino  
pieno di rose, fiori, cipolline  
o magari qualche piantina  
d'acqua santa di cantina.*

*Ma invece ho trovato  
gran sassi, cemento armato,  
buchi, pietrisco e gran erbacce  
e dei fili con attaccato degli stracci.  
È questo qui lo stile moderno?  
Datemi retta! È peggio dell'inferno!*

*E infatti l'altra sera  
dopo l'orario della corriera  
presi una bella sbornia  
e mi trovo sotto una luce gialla  
proprio davanti a una cosa rigata!*

*È una zebra in mezzo a un prato!  
Da sola, lì, senza nessuno,  
senza tigri né leoni!  
Si potrebbe dire che sia scappata  
da qualche circo che è passato.*

*Era invece un gran bidone.  
Senza il Sindaco del carnevale  
con l'ex re nel granaio  
è iniziata la gran sfilata  
col mio carro tutto rinnovato.*

*Dietro di me, in processione,  
c'era un carro con un gran testone  
e degli autisti scalmanati  
che andavano dritto nelle voltate,  
con dei clacson e dei campanelli  
facevano sempre un gran casino.*

Döpp a gnêva con gran furöur  
un turëtt pén d calöur  
zircundè da cavalîr  
e mesicàn fât a San Pîr  
chi sparêven dal s-ciuptè  
gran pulvrâz e scaramlè.

Al têrz câr, con mî surprëisa,  
só San Pîr l à fât gran prêisa  
brîsa tant par chi simión  
ch'èren fòra dai gabión  
mo par mèrit ed chi fiurén  
còsa lónga e bì titén.

Döpp a gnêva na fraziön  
ch'la m à dè sudisfaziön  
dla TV l'à presentè  
al pió gran celebrité  
e l inžgnîr dla Tramontana  
ch'l'êra avсэн ala Falana.

Che döu gazöusi ste caldarèr  
s pôl savëir s'i vlêven fèr?  
Con un casòt da muturéssta  
e trëi pgnât lé bën in véssta  
un tripî e sucuànt latón  
e una biziclëtta sënza copertón.

Un'idè un pô gegnèl  
ch'l'à rëis vîv al cranvèl  
a l'avî avûda col caradlén  
ch'à fât felîz tótt i putén.

I dutûr dl'alimentaziön  
i s an fât da vëdder che un siringõn  
al fa mirâcuel só un vidèl  
pió che la pöulpa e che al tridèl  
e che chi mâgna la bistëcca  
quand l é in cóccia al fà cilëcca.

*Dopo veniva con gran furore  
un torello pieno di calore  
circondato da cavalieri  
e messicani fatti a San Pietro  
che sparavano schioppettate,  
gran polvere e caramellate.*

*Il terzo carro, con mia sorpresa,  
su San Pietro ha fatto gran presa,  
non tanto per quegli scimmioni  
che erano fuori dai gabbioni,  
ma per merito di quei fiorellini,  
coscia lunga e belle tettine.*

*Dopo veniva una frazione  
che mi ha dato soddisfazione,  
della TV ha presentato  
le più grandi celebrità  
e l'ingegnere della Tramontana  
che era vicino alla Falana.*

*Che due gazzose questo calderaio,  
si può sapere cosa volevano fare?  
Con un casotto da motorista,  
e tre pentole ben in vista  
un treppiede e alcuni bidoni  
e una bicicletta senza copertoni.*

*Un'idea un po' geniale  
che ha reso vivo il carnevale  
l'avete avuta col carrettino  
che ha fatto felici tutti i bambini.*

*I dottori dell'alimentazione  
ci hanno fatto vedere che un siringone  
fa miracoli su un vitello  
più che la polpa e il tritello  
e che chi mangia la bistecca  
quando è nella "cuccia" fa cilecca.*



Coi scafànder militêr  
trî o quâter zementêr  
i an tentè al viâz dla lûna  
mo i an fât pôca furtûna.

Un gran mèrit a vói dèr  
a cal mesicàn ch'as fà tirêr  
da un sumarén di Pundgî  
ch'l é nèd col mèl ai pî.

Ai pionieri ch'vîn d'Asî  
con Cicetti ch'al s i tîra drî  
al mî plauso e al mî cunsëns  
a v vói dèr, bôna žënt.

Chi šbrufón ed Rubizàn  
i s én lasè ciapèr la man  
e di žûven con pasiõn  
i an vló fèr un bèl casõn  
dov tótt quant i cazadûr  
i i cõnten gròsi come i pscadûr.

E ala fén ed tótt i guai  
Musghi e Bobòz i n mànchen mâi  
con dal bròc e di zindràndel  
lõur i an vló rapresentèr  
Giulio Cesare e i sù cunpèr.

(...)  
una vólta pén d piglõn  
mëntèr adèsa l é dvintè  
al miõur véggil dla zitê.  
Mo par mî consolaziõn  
ai ò vésst anc quel ed bõn.

Adès, durànt la pasegè  
an i é pió résschi d inculé  
parché qué as pôl andèr vî  
léss e ónt, só i merciapî  
che i én lèreg, bî, spaziûs  
par i vcétt e par i anbrûs.

*Con gli scafandri militari  
tre o quattro cementai  
hanno tentato il viaggio della luna  
ma hanno fatto poca fortuna.*

*Un gran merito voglio dare  
a quel messicano che si fa tirare  
da un somarello di Ponticelli  
che è nato col male ai piedi.*

*Ai pionieri che vengono da Asia  
con Ciccetti che se li tira dietro  
il mio plauso e il mio consenso  
vi voglio dare, buona gente.*

*Quegli sbruffoni di Rubizzano  
si sono lasciati prender la mano  
e dei giovani con passione  
hanno voluto fare un bel casone  
dove tutti quanti i cacciatori  
le raccontano grosse come i pescatori.*

*E alla fine di tutti i guai  
Musghi e Bobòz non mancano mai,  
con dei rami e delle girandole  
loro han voluto rappresentare  
Giulio Cesare e i suoi compari.*

*(...)  
una volta pieno di grasso da meccanico  
mentre adesso è diventato  
il miglior vigile della città  
ma per mia consolazione  
ho visto anche qualcosa di buono.*

*Adesso, durante la passeggiata  
non c'è più rischio di una fregatura  
perché qui si può andare via  
lisci e unti, sui marciapiedi  
che sono larghi, belli, spaziosi  
per i vecchietti e per i morosi.*



Cuntinuànd la sbarlucè  
ind la piâza ai ò nutè  
un negòzi bèl, lusěnt  
col mustren pèn d ôr e d arzěnt.

Pö ai n é n èter stíl Setzěnt  
fât da Pini, un competěnt.  
I én dôu bèli creaziön  
ch'i suděssfén Rě Sandrön.

Avanti un pôc, pö gîra a manca  
a m inbarbâi da na lûs bianca  
con n'entrèda d inponěnza  
ch'l'é una gran magnificěnza.

L é un teâter tant pensè  
ch'as pôl fèri na balè  
di cunvégn, i buratén  
fillm pr i grand e pr i putén.

Döpp un mëis ed gran balón  
zivulût, fašû e pavròn  
al dutöur al m à mèz détt  
che Sandrön l é bèle frétt.

E difâti a m sént tant stóff  
e s'a vdî a sön un pô móff  
e a sént pröpi ch'l é qué avšén  
ch'a se šmôrza al lumirén.

Pr an fèr nâser dal pulèr  
tra quî ch'i an da ereditêr  
par šmurzèr tótt quanti al lît  
ai ò pensè ed fèr pulid  
a ciamèr al mî nudèr  
ch'l à da scrîver cm a vói fèr.

«Mé Sandrön di Spavirón  
pèn d lašâgn, cudghén, capón  
nanz ch'a m véggna un aziděnt  
a dâg inézzi al mî tštaměnt».

*Continuando la guardata  
nella piazza ho notato  
un negozio bello, lucente,  
con la vetrina piena d'oro e d'argento.*

*Poi ce n'è un altro stile Settecento  
fatto da Pini, un competente.  
Sono due belle creazioni  
che soddisfano Re Sandrone.*

*Avanti un po', poi gira a sinistra,  
mi abbaglio per una luce bianca  
con un'entrata di un'imponenza  
che è una gran magnificenza.*

*È un teatro tanto pensato  
che ci si può fare un ballo,  
dei convegni, i burattini,  
film per i grandi e per i bambini.*

*Dopo un mese di grandi sbornie,  
cipollotti, fagioli e peperoni,  
il dottore mi ha mezzo detto  
che Sandrone ormai è fritto.*

*E infatti mi sento tanto stufo  
e se vedete sono un po' muffo  
e sento proprio che è qui vicino  
che si smorza il lucernino.*

*Per non far nascere del pollaio  
tra quelli che devono ereditare  
per spegnere tutte quante le liti  
ho pensato di far bene  
a chiamare il mio notaio  
che deve scrivere come voglio fare.*

*«Io Sandrone degli Spavironi  
pieno di lasagne, cotechini, capponi  
innanzi che mi venga un accidente  
do inizio al mio testamento».*

Tèsta cénna, da serpënt,  
ch'an capéss un azidént  
l à un zarvèl cme na galénna  
anc s'al pèr una fajénna.

Sènpr al brîga al s arabâta  
par fèr bójjer la sô pgnâta.

Mo un zarvèl acsé tant fén  
al vól sôtta a un bèl caplén  
parchê pr èter dusènt ân  
al s cunsêrva sënza dån.

Un tesôr acsé speziêl  
l à bisögn d un bôn capèl  
ch'al li crûva al li cunsêrva  
sènper próni ed risêrva  
pr al progrès, par l avenîr  
anc s'l é un pô d cavî alzîr.

Mo pr an vëdder ste brótt quèl  
gnanc adès ch'a sèn d cranvèl  
mé ai ò pinsè d lasèri  
qué sta spêzia d urinèri  
sënza màndig, sbartunè  
söul par ló l é indichê.

Quand l'é sîra e i Sanpirén  
i an smurzè l ûltum lumén  
par andèrsen a durmîr  
e scurdèr tótt i pensîr  
un zúvnòt innamorè  
al vâ a fèr l'inserenè  
con chitâra e mandulén  
al sô amôur ch'l é un bèl fiurén.

*Testa piccola, da serpente,  
che non capisce un accidente  
ha un cervello come una gallina  
anche se sembra una faina.*

*Sempre briga e si arrabatta  
per far bollire la sua pignatta.*

*Ma un cervello così fino  
deve stare sotto a un bel cappellino  
perché per altri duecento anni  
si conservi senza danni.*

*Un tesoro così speciale  
ha bisogno di un buon cappello  
che lo copra, lo conservi,  
sempre pronto di riserva  
per il progresso, per l'avvenire,  
anche se è un po' di capelli leggeri.*

*Ma per non vedere questa brutta cosa  
neanche adesso che siamo di carnevale  
io ho pensato di lasciargli  
qui questa specie di orinatoio  
senza manico, rovinato,  
solo per lui è indicato.*

*Quando è sera e i Sanpietrini  
hanno spento l'ultimo lumino  
per andarsene a dormire  
e scordare tutti i pensieri,  
un giovanotto innamorato  
va a fare la serenata  
con chitarra e mandolino  
al suo amore che è un bel fiorellino.*



Società Hippy - (Collezione Zecchi) - Anno 1968

## Scóffia

Sött la fnèstra al s v`a a pustèr  
e pō al tâca a strinpelèr  
dal canzōnn sentimentèl  
ch`i én un quèl ch`al fà stèr mèl,  
e difâti tótt i vsén  
i an cunprè di gran cadén  
che pén d âcua opûr d piscion  
i én da trèr a ste pipiön.

Mo ind na sîra ad st estè  
al pèder d lí, esasperè,  
an riusànd brîsa a durmîr  
par sti smêrguel acsé gentil  
a ste zōuvn inamurè  
al g à trât drî na gran scanè  
ch`l`à ciapè in cô a un gât  
ch`l`era in gîr par i sù fât.

Ló, par gninta inpresionè,  
dla scanè ch`l avèva schivè  
la nòt dôpp al s presenté  
e na gran dacuê al ciapè.

Al sté a lèt sucuànt dé  
pō a cantèr ló al turnè  
dichiarànd sēnpr al sô amōur  
con pió fōga e pió ardōur.

Té, fra tóttla la mî zēnt,  
t î bēn dēggn d un monumēt  
ché l amōur cum t al fè té  
an s vēdd pió ai nûster dé.

Mé la scóffia a t vói lasèr  
ed lèna pûra, fâta coi fèr.

## Cuffia

*Sotto la finestra si va ad appostare  
e poi attacca a strimpellare  
delle canzoni sentimentali  
che sono una cosa che fa star male,  
e infatti tutti i vicini  
hanno comprato dei gran catini  
che pieni d'acqua oppure di piscione  
sono da tirare a questo fesso.*

*Ma in una sera di quest'estate  
il padre di lei, esasperato,  
non riuscendo a dormire  
per questi rantoli così gentili,  
a questo giovane innamorato  
gli ha tirato una gran sediatà  
che ha preso in testa un gatto  
che era in giro per i fatti suoi.*

*Lui, per niente impressionato  
della sediatà che ha schivato,  
la notte dopo si presentò  
e una grande annaffiata prese.*

*Stette a letto solo alcuni giorni  
poi a cantare lui ritornò  
dichiarando sempre il suo amore  
con più foga e con più ardore.*

*Tu fra tutta la mia gente  
sei ben degno di un monumento,  
ché l'amore come lo fai tu  
non si vede più ai nostri giorni.*

*Io la cuffia ti voglio lasciare  
di lana pura, fatta coi ferri.*

**(I tùm) lâs la mî camîs**

a na fâza da parnîs  
ch'al partéss ògni maténna  
con la mâchina a benzénna  
pr arivêr a lavurêr,  
al dîs ló, mo a sudêr  
al g à d nôv, parchê al travâi  
ló agli manda di êter quâi.

Ló al li ciâma lavurîr  
mo se mâi l à da murîr  
pr al cunténnuv lavurêr  
avî un pèz da stèr a spètèr.

Gî piotòst ch'pòl capitêr  
che la strê al s vèdda tajêr  
da un fitòn un pô distrât  
o da un fòs ch'l é dvintè mât.

Par ón ch'sgòba acsé dezîs  
la camîs l'ai stà prezîs  
par cambiêrs ògni dõu òur  
quèlla mójja da sudõur  
pr an ciapèr un arfardè  
quand al vâ cme un câr armè  
pió dezîs che ne un punpîr  
tót ciapè dai zènt pensîr  
ch'ai dà da fèr al presidènt  
dal cranvèl dla nòstra zènt.

**Lascio la mia camicia**

a una faccia da pernice  
che parte ogni mattina  
con la macchina a benzina  
per arrivare a lavorare,  
dice lui, ma sudare  
gli è nuovo, perché al lavoro  
ci manda sempre degli altri fessi.

Lui lo chiama lavorare  
ma se mai deve morire  
per il continuo lavorare  
dovete un pezzo stare ad aspettare.

Dite piuttosto che può capitare  
che la strada si veda tagliare  
da un paracarro un po' distratto  
o da un fosso che è diventato matto.

Per uno che sgobba così deciso  
la camicia gli sta preciso  
per cambiarsi ogni due ore  
quella bagnata di sudore,  
per non prendere una raffreddata  
quando va come un carro armato  
più deciso di un pompiere  
tutto preso dai cento pensieri  
che gli dà fare il presidente  
del carnevale della nostra gente.

**(I tùm) lâs i mî ucèl**

a cla fâza un pô spezièl  
che a cunprèr dal furmintõn  
al gné d banda da Žagõn.

Fât la spëiša, cârga al sâc  
con trî fnûc' e dõu sarâc  
al s farmé ala Castéggia  
a sculères na butéggia.

Bazalîr da gran gatõn  
al prepâra al sô traplõn  
e ind al sâc par i pipièn  
agli métt di bî giarlén.

Vêrs mezdé ind l'õura ed dsnèr  
al galènni i én da guarnèr  
e l'arzdõura in grinbalõn  
và a zarchèr al furmintõn.

Cum la bóttâ la spaltè  
ed giarlén in mèz al prè  
la fâ a sècc, con sô maré,  
«Mo disó! Cus ît, ismé?  
T an disténgv gnanc pió un giarõn  
da na grèna ed furmintõn?»

Al progrès l é un bèl quèl  
mo dal vòlt al fâ stèr mèl.  
Zêrt ed quësst i Sanpirèni  
i s arlîven al ninén  
e põ quand al gran brinèd  
al s afèirmen sõuvra al zèd  
i fan bójjer i parû  
par psèir fèr di bón grasû.

**Lascio i miei occhiali**

a quella faccia un po' speciale  
che a comprar del mais  
venne di fianco a Žagõn.

Fatta la spesa, carica il sacco  
con tre finocchi e due saracche,  
si fermò alla Castiglia  
a scolarsi una bottiglia.

Bacilieri da gran gattone  
prepara il suo trappolone  
e nel sacco per i pulcini  
ci mette dei bei sassolini.

Verso mezzogiorno, all'ora di pranzo,  
le galline sono da governare  
e la reggitrice in grembiulone  
va a cercare il granoturco.

Come butta la palettata  
di sassolini in mezzo al prato  
fa secca con suo marito:  
«Ehi! Cosa sei, scemo?  
Non distingui neanche più un sasso  
da un chicco di granoturco?»

Il progresso è una gran bella cosa  
ma a volte fa star male.  
Certi di questo, i Sanpietrini  
si allevano il maiale  
e poi quando le grandi brinate  
si fermano sopra le siepi  
fanno bollire i paioli  
per poter fare dei buoni ciccioli.

Una vòlta un ferovièr  
che a tēnp pērs al vā a mazèr  
al partéss tótt bèl e zétt  
par cuméttèr al delétt.  
Tâja i lèrd, lîga i cudghén  
e i salâm tótt pulidén  
e pō döpp ch'l à finé tótt  
arfilê anc i parsótt  
an i é armès èter da fèr  
che al panzètt ch'i én da lighèr.

Mo in cal mēnter ch'al lavōura  
an pōl brîsa stèr pió d n'ōura  
sēnza dèr una titèda  
ind la zócca anc s'l'é spajèda.  
Mo ala sîra, a lûs apiê,  
as vèdd pōc s'al s é insujê.

Döpp ch'l à dè la bōna sîra  
e al s n é andè con âria alzîra  
par pulîr bēn la cusénna  
i tâcn incōsa ind la pardghénna.

Sti dû gran panztón ch'fà pòra  
i én lighè col grâs par d fòra  
e la cōddga ind al mèz.

Mé ste tîp da sèt e mèz  
a i lâs pròpi al mî majén  
acsé quand al dsfà al ninén  
prémma al pōl métrri la mâja  
e se döpp ai vîn la câja  
al pōl sēnper bēn capîr  
tótti al vòlt ch'ai é da infîr  
al ninén s'l é drétt o arvêrs  
par evitèr anc ed sbagliêrs.

*Una volta un ferroviere  
che a tempo perso va a macellare  
parte tutto bello e zitto  
per commettere il delitto.  
Taglia i lardi, lega i cotechini  
e i salami per benino  
e poi, dopo che ha finito tutto,  
rifilati anche i prosciutti,  
non gli è rimasto altro da fare  
che le pancette che sono da legare.*

*Ma mentre lavora  
non può stare più di un'ora  
senza dare una tettata  
al fiasco, anche se è spagiato.  
Ma alla sera, a luce accesa,  
si vede poco se si è ubriacato.*

*Dopo che ha dato la buonasera  
se n'è andato con aria leggera,  
per pulir bene la cucina  
attaccano tutto alla pertichina.*

*Queste due pancette che fanno paura  
sono legate col grasso di fuori  
e la cotica nel bel mezzo.*

*Io a questo tipo da sette e mezzo  
gli lascio proprio il mio maglino  
così quando seziona i maiali  
prima gli può mettere la maglia  
e se dopo gli viene la sbornia  
può sempre ben capire  
tutte le volte che c'è da macellare  
il maiale se è dritto o rovescio  
per evitare di sbagliarsi ancora.*



## Giacca

A San Pîr un gran spagnôl  
al caté un mócc' ed gnôl  
a guidêr sënza patënt  
al tratôur par la strè ed Zënt.

Cm al finé la strè giarè  
e l'andé só cla sfaltè  
ai gné quêsi i barbajón  
quand al véssit dû pizzardón  
ch'i g dénn sóbbet l'ingiunziôn  
ed tirêrs dënter un purtôn.

I contròln al scapamënt  
e pö i g dmanden la patënt  
che ste cócc pôc s'vilupè  
al n avêva mâi ciapè.

«Questa qui è un'infrazione  
che conduce alla prigione»  
Al fà sêri al brigadîr  
mënter al scrîv un gran papîr.

«Mé arcgnóss la gran mancanza  
ch'l é frût dla mî ignoranza  
e a sôn dispòst anc a paghêr  
con tótt quant al mî pulêr.  
Se vuêtr a m savî dîr  
dove e quand ai ò da gnîr.

Méss da pèrt ògni creanza  
o pensénn sóbbt ala panza  
e mënter i g fan contravenziôn  
i g dan nómmer vî e purtôn.

Al spagnôl, la stëssa sîra,  
con un'auto furastîra  
al carghé trî gran bidón  
pén ed tûc e d bî capón.

## Giacca

*A San Pietro un gran spagnolo  
trovò un mucchio di noie  
a guidare senza patente  
il trattore per la strada di Cento.*

*Come finì la strada ghiaiaata  
e andò su quella asfaltata  
gli vennero quasi le traveggole  
quando vide due pizzardoni  
che gli diedero subito l'ingiunzione  
di tirarsi dentro un portone.*

*Controllano lo scappamento  
e poi gli domandano la patente  
che questo fesso poco sviluppato  
non aveva mai preso.*

*«Questa qui è un'infrazione  
che conduce alla prigione»  
Dice serio il brigadiere  
mentre scrive il gran papiro.*

*«Io riconosco la mancanza  
che è frutto della mia ignoranza  
e son disposto anche a pagare  
con tutto quanto il mio pollaio.  
Se voi mi sapete dire  
dove e quando devo venire».*

*Messa da parte ogni creanza  
pensarono subito alla pancia  
e mentre gli fanno contravvenzione  
gli danno numero, via e portone.*

*Lo spagnolo, la stessa sera,  
con un'auto forestiera  
caricò tre gran scatoloni  
pieni di tacchini e di bei capponi.*

Pö al li métt só l portapâc  
arvujê in sucuânt sâc.  
Arivé a destinaziön  
pröpi d banda al Pavajön  
fra al pasâg' di zitadén  
al cminzé, ste cuntadén,  
a slighèr e a scarghèr  
tött al méi dal sô pulèr.

Mo na piöva fénna fénna  
ch'gnêva zö dala maténna  
l'inmujé tött i cartón  
e la stézza di capón  
che ormâi stóff ed stèr al bûr  
pén ed râbia e col bèc dûr  
i scapénna da la parsön  
şvulazànd pr al Pavajön.

Mënter al fà l inseguimënt  
ai capón, fra i pî d la zënt,  
sötta al mâchin, drî ai lanpiön,  
şmanazànd tûc e capón,  
al şblişghé dënter a na buâza  
d un bèl can ed pûra râza  
e al s inmërda al gabinëtt  
pîz che al pèzi d un putén.

Nonostànt al gran casén  
con l ajût ed dû spazén  
l arduşé tött i capón  
da purtèr ai pizzardón  
e al turné ste balugàn  
incagnè cme Gengis Khan.

A té pöver sabascuâi  
col pulèr vûd e pén d guâi  
la mí giâca a t vói lasèr  
tötta ed vlûd, coi ptón ed fèr.

*Poi li mette sul portapacchi  
avvolti in alcuni sacchi.  
Arrivato a destinazione,  
proprio di fianco al Pavaglione,  
fra il passeggio dei cittadini  
cominciò, questo contadino,  
a slegare e a scaricare  
tutto il meglio del suo pollaio.*

*Ma una pioggia fine fine  
che veniva giù dalla mattina  
bagnò tutti i cartoni  
e la stizza dei capponi  
che ormai stufo di stare al buio  
pieni di rabbia e col becco duro  
scappano dalla prigione  
svolazzando per il Pavaglione.*

*Mentre fa l'inseguimento  
ai capponi, fra i piedi della gente,  
sotto le macchine, tra i lampioni,  
abbrancando tacchini e capponi,  
scivolò su una cacca  
di un bel cane di pura razza  
e si sporca la giacchetta  
peggio che le pezze di un bambino.*

*Nonostante il gran casino  
con l'aiuto di uno spazzino  
radunò tutti i capponi  
da portare ai pizzardoni  
e tornò questo balzano  
rincagnato come Gengis Khan.*

*A te, povero derelitto,  
col pollaio vuoto e pieno di guai  
la mia giacca ti voglio lasciare,  
tutta di velluto, con i bottoni di ferro.*

**(I tùm) lâs al mî mudànt**

a ón ch'n é brîsa un ignurànt  
mo una sîra la paghè  
un bèl scòt par na magnê.

Qué a San Pîr i é un palazòn  
che ògni tant al fà na riugnõn  
é presènt tòtt i incuilén  
e as discût, as bëvv dal vén  
e pö döpp ch'i an fât i cónt  
l'é usanza, e i én tòtt pr ón,  
ed magnêr döu trêi raviòl  
bôni, fâti sënza gnòl.

Anc cla vòlta lé l'arzdöura  
s é livèda a na bôn'óra  
la prepâra la farénna  
marmelèta ind la tarénna  
pö l'inpâsta pö la cûs  
e ala sîra la s ardûs.

Quand é l'öra dla riugnõn  
al li métt ind al piatlõn  
senonché al ûltum mumènt  
sèlta fòra un inzidènt.  
Ind la pâsta - mo sintív? -  
ai é andè dal detersív.

Lî l'in fà un bèl scartuzõn  
pö al li fécca int al bidõn.  
Mo par ón ed chi mistêr  
ch'é difézzil da spieghèr  
al scartòz al vâ a finîr  
lé dal Nécchel.

Vlív mo dîr che ind un sît acsé quotè  
agni scâpa la magnê?  
Quèll ch'i n à magnê pió d tòtt  
l é un sugèt mègher arsótt

**Lascio le mie mutande**

a uno che non è un ignorante  
ma una sera ha pagato  
un bello scotto per una mangiata.

Qui a San Pietro c'è un palazzone  
che ogni anno fa una riunione.  
Sono presenti tutti gli inquilini  
e si discute, si beve del vino  
e poi, dopo che hanno fatto i conti,  
è usanza, e sono tutt'uno,  
di mangiare due o tre raviole,  
buone, fatte senza storie.

Anche quella volta lì la reggitrice  
si è levata a una buon'ora,  
prepara la farina  
marmellata nella terrina,  
poi impasta, poi cuoce  
e alla sera si riduce.

Quando è ora della riunione  
le mette nel piattone  
senonché all'ultimo momento  
salta fuori un incidente.  
Nella pasta - ma sentite? -  
c'è finito del detersivo.

Lei ne fa un bel cartoccione  
poi le ficca nel bidone.  
Ma per uno di quei misteri  
che è difficile da spiegare  
lo scartoccio va a finire  
lì dal Nécchel.

Volete dire che in un posto così quotato  
non ci scappi la mangiata?  
Quello che ne ha mangiato più di tutti  
è un soggetto magro riarso

che par vîd ed psëir canpèr  
al s adâta a lavorur.  
Fât sparîr tótti al raviôl  
e pö bvó con pôchi gnôl  
tótt s sinténn tante parfèt  
da tachèr un bèl trisèt.

Mo in cal mënter che al pió bön  
l à ciapè con l âs d bastón  
n èter - acsé sënza inpurtanza -  
sént rujêr ind la sô panza.  
E pôc dôpp ste fât speziêl  
l é dvintè un quèl generèl.

«Spèta un pôc!» fà ón tótt pighè  
«Ai ò sintó una ciamè»  
e pö al scâpa ed gran vulè  
a zarchèr un sît asrè  
par arspöndr a cla ciamèda  
acsé urgènta ch'l é arivèda.

Ón pö cl èter, in pûc minûd,  
lé dal Nécchel l é tót vûd.  
Ai é söul ón ch'al stà anc a sptèr  
al detersîv ch'à da cucèr,  
quand arîva al sô mumènt  
a pèr ch'ai véggna un azidènt.

Prémma as sént döu trèi trunè  
e pö arîva na vintè  
cunpagnèda a di s-ciatén  
ch'i quâcen tótt i pardén.

Con n udöur acsé tant bön  
che al bujôl l é al sô quajôn  
parchè in ûltum ste radècc'  
spôrc infénna ind ali urècc'  
l andé a cà con quèc dulöur  
e al mudànt d un brótt culöur.

*che per poter campare  
si adatta a lavorare.  
Fatte sparire tutte le raviole  
e poi bevuto con poche storie  
tutti si sentirono tanto perfetti  
da iniziare un bel tressette.*

*Ma intanto che il più bravo  
ha pigliato con l'asso di bastoni,  
un altro - così, senza importanza -  
sente ruggire dentro la pancia.  
E, poco dopo, questo fatto speciale  
è diventato una cosa generale.*

*«Aspetta un po'!» dice uno tutto piegato  
«Ho sentito una chiamata»  
e poi scappa via di gran volata  
a cercare un posto chiuso  
per rispondere a quella chiamata  
così urgente che è arrivata.*

*E poi quell'altro in pochi minuti  
lì dal Nécchel è tutto vuoto.  
C'è solo uno che sta ad aspettare  
il detersivo che deve spingere,  
quando arriva il suo momento  
sembra che gli venga un accidente.*

*Prima si sentono due o tre tuonate  
e poi arriva una ventata  
accompagnata a degli schizzi  
che coprono tutte le piastrelle.*

*Con un odore così tanto buono  
che il bugliolo è il suo coglione  
perché in ultimo questo radicchio  
sporco perfino nelle orecchie  
andò a casa con qualche dolore  
e le mutande di un brutto colore.*

## **Brèg**

Con la sfëssa a quâter ptón  
dû bì nîgr e dû marón  
ló al s presënta ind al cafè  
e al tûl sënper un brulè.

Al prèmm ed žnèr o a metà dl ân  
quand pr i pôrtig ai é al scrân  
al se dstënnd fra i tribulón,  
bèl, e in mösstra l à i bragón  
una vòlta con la pîga  
fât cum i êrn a rësca, a spîga,  
mo adès, dõpp tant purtèri  
con la giâca dal sô ftièri  
i én dvintè di fât šdundlón  
che i un pèren dû canón,  
du canón dal Melezënt  
gnanc pió bón pr un monumënt.

Quand al stà pō drétt in pî  
dûr, tótt dstëis fén ai cavî  
ind i žnûc' l à dû bulón  
che i un pèren dû bì mlón  
par an dîr dal gran šbuzõn  
ch'dsdõndla drî dal bunbardõn.

Grâs, bèl, tönnd e urdinèri  
ch'al prêv crîver st urinèri  
con ste brèga da strapâz  
e la crëssta da gagliâz  
t î dvintè al raprësant  
ed chi n s cambia mâi mudânt.

Mé che un ân starò in tinèla  
arvujè ind la caparèla,  
al mî brèg a t vói lasèr  
ch'al i én bõni a pròva ed fèr.

## **Braghe**

*Con la patta a quattro bottoni,  
due belli neri e due marroni,  
lui si presenta nel caffè  
e prende sempre un brulè.*

*Il primo di gennaio o a metà dell'anno  
quando per i portici ci sono le sedie  
si stende fra i triboloni,  
bello, e in mostra ha i bragoni  
una volta con la piega  
fatti come erano, a spiga,  
ma adesso, dopo tante peripezie  
con la giacca del loro vestito  
sono diventati di fatto penzolanti  
che mi sembrano due cannoni,  
due cannoni del Millecento  
neanche più buoni per un monumento.*

*Quando sta poi dritto in piedi,  
duro, tutto disteso fino ai capelli  
nei ginocchi ha due palloni  
che mi sembrano due meloni  
per non dire della grande abrasione  
che dondola dietro il sederone.*

*Grasso, bello, tondo e trasandato  
che potrebbe coprire sei orinatori  
con questa braga da strapazzo  
e la cresta da gallo mal castrato  
sei diventato un rappresentante  
di chi non si cambia mai mutande.*

*Io, che un anno starò in tinello  
avvolto nella capparella,  
le mie braghe ti voglio lasciare  
che sono buone, a prova di ferro.*

## Calzètt

Tótti al sîr, döpp avëir znè  
ló al s câza na şgurè  
pr èser bèl e tótt luşënt  
quand al vâ al apuntamënt.

Se l arîva a cà vërs n'oura  
ai é sënper dsédè l'arzdōura.  
Con döu bâl e un cunplimënt  
al risòlv l inconvegnënt.  
Mo s al tērda a andèr a lèt  
vërs al döu o al döu e un quèrt  
ló par pōra d na bravè  
döpp che al schèrp al s é cavè  
al s infila şvêlt in bâgn  
e pō lé al s chëva zō i pâgn  
al fâ pian anc col respîr  
ch'al li prêv dal vòlt tradîr.

La mujêr, una vulpōuna,  
anc s'l'à l âria da mingōuna  
l'à strumnè di bî ciudlèn  
ala lōnga di pardèn  
ind al pōnt che sō maré  
as srê farmè par èsres sfté.

Cla tanâja dal maré  
döpp na sîra andè acsé-csé  
l arivé a cà tótt bûr  
e l andé ind al pisadûr.  
Mo a un zêrt pōnt al s sinté sōtta  
o di ciūd o na bruchèta  
ch'i furêvn i sū calzén  
ch'i èren dû ed chi pió fén.  
A ste zōuven maridè  
che al schèrp an s é pió cavè  
ai lâs pròpi i mî calzètt  
ch'i prutèzn anc dai ciud drétt  
ch'tînen chèld e i n an brîşa pōra  
dal gran zêl, dal frèdd, dla bōra.

## Calzini

*Tutte le sere, dopo aver cenato,  
lui si dà una ripulita  
per essere bello e tutto lucente  
quando va all'appuntamento.*

*Se arriva a casa verso l'una  
c'è sempre alzata la reggitrice.  
Con due balle e un complimento  
risolve l'inconveniente.  
Ma se tarda ad andare a letto  
verso le due o le due e un quarto  
lui per paura di una sgridata  
dopo che le scarpe si è cavato  
si infila svelto in bagno  
e poi lì si toglie i panni.  
Fa piano, anche col respiro,  
che lo potrebbe a volte tradire.*

*La moglie, una volpona,  
anche se ha l'aria di una minchiona  
ha sparso dei bei chiodini  
lungo le piastrelle  
nel punto in cui suo marito  
si sarebbe fermato per svestirsi.*

*Quella tenaglia del marito  
dopo una sera andata così così  
arrivò a casa tutto buio  
e andò nel pisciatoio.  
Ma a un certo punto si sentì sotto  
o dei chiodi o una "brocchetta" (bulletta)  
che foravano i suoi calzini  
che erano un paio dei più fini.  
A questo giovane maritato  
che le scarpe non si è più levato  
gli lascio proprio i miei calzini  
che proteggono anche dai chiodi dritti  
che tengono caldo e non hanno paura  
del gran gelo, del freddo, della bora.*

## Schèrp

Ai é un tizzio qué a San Pîr  
ch'al n as fà mâi vëddr in gîr  
dala pòra che i quatrén  
šbléššghen vî dal catuén.

La natûra previdënta  
che la zënt al li cuntënta  
in pûc ân la i à tólt vî  
tant i dént come i cavî.

Mo vuètr a savî bën  
cum l é fâta zërta zënt  
dala pòra d fërs fregghèr  
s'i partéssen par cunprèr  
i van sënpr a fèr dal spëis  
ala lèrga dal paëis.

Ste vulpön ch'l à bën ducè  
un capèl tótt bèl dstirè  
al tulé la dezišion  
ed prutèzres al tastön  
e difâti tótt cuntënt  
dal capèl tótt nôv, lušënt  
quand l arîva ala staziön  
con un'âria da sgnurön  
zëirca al trêno, sèlta só  
mo an vëdd brîša, puvrëtt ló  
che al cunvòli l é un dirèt  
e al fà sòul pòchi farmèd.

## Scarpe

*C'è un tizio qui a San Pietro  
che non si fa mai vedere in giro  
per la paura che i quattrini  
scivolino via dal portamonete.*

*La natura providente  
che la gente l'accontenta  
in pochi anni gli ha tolto  
tanto i denti come i capelli.*

*Ma voialtri sapete bene  
com'è fatta certa gente  
per paura di farsi fregare  
se partono per comprare  
vanno sempre a far le spese  
alla larga dal paese.*

*Questo volpone che ha addocchiato  
un cappello tutto bello stirato  
prese la decisione  
di proteggere il testone  
e infatti tutto contento  
del cappello tutto nuovo, lucente  
quando arriva alla stazione  
con un'aria da signorone  
cerca il treno, salta su,  
ma non vede, povero lui,  
che il convoglio è un diretto  
che fa solo poche fermate.*



Con in cô ste urinêri  
quand arîva al biglietèri  
tótt felîz mōsstra al bigliètt  
mo al s n acōrz dal bèl traplètt  
parchè al trêno al s srêv farmè  
sōul a Pèdva. Disperè  
sóbbt al pēnsa ai sù quatrén  
«Che svintlè al mî catuén!»  
e sicómm par méi sfrutêr  
al bigliètt dla strèda d fèr  
ló l à fât andè e ritōuren,  
bèl, guardàndes tótt intōuren  
ló da Pèdva al vâ a Bulōggna  
pr evitêr qualsiasi rōggna  
parchè ló l à bēn paghè  
al bigliètt dala zitê  
par turnèr al sô San Pîr.

A ste tîp acsé tant alzîr  
ch'ai piês tant ed caminêr  
al mî schèrp a i vói lasèr.

Ch'an s sâ mâi pôlen sarvîr  
par fèr spēîsa qué a San Pîr.

*Con in capo questo orinatoio  
quando arriva il bigliettaio  
tutto felice mostra il biglietto  
ma se ne accorge del bell'inganno,  
perché il treno si sarebbe fermato  
solo a Padova. Disperato  
subito pensa ai suoi quattrini  
«Che sberla per il mio portamonete!»  
E siccome per meglio sfruttare  
il biglietto della strada ferrata  
lui ha fatto andata e ritorno,  
bello, guardandosi intorno,  
lui da Padova va a Bologna  
per evitare qualsiasi rognà  
perché lui ha ben pagato  
il biglietto dalla città  
per tornare al suo San Pietro.*

*A questo tipo così tanto leggero  
che gli piace tanto di camminare  
le mie scarpe gli voglio lasciare.*

*Che, non si sa mai, possono servire  
per fare spesa qui a San Pietro.*

## Portafói

Ón ch'al vâ spëss a Bulöggna  
sënpr in zëirca ed ziriböggna  
un bèl dé l à fât al pian  
ed zarchèr quèl d prémma man  
e difâti al fâ un bèl bâgn  
as puléss bën al castâgn  
e pö döpp tótt profumê  
al partéss par la zitê.

Al fâ un gîr par al Pradèl  
sënpr in zëirca d un bèl quèl,  
na pasè par vî dali Ôc,  
mo anc lé as câta pôc,  
na puntê ind la Muntagnôla  
mo l'é sënper na gran gnôla.

«Mo an i é èter - mo zidént! -  
che na cà d apuntamént!»  
Détt e fât stóff ed prilêr  
al dezîd pròpri ed pruvèr  
ind na pôrta là, zö d man  
ch'ai à insgnê n èter gabiàn.

Prémma al pënsa un puctinén  
a cus i é ind al catuén  
e pö döpp, alé! dezîs  
al partéss, al vâ a parnîs.

## Portafoglio

*Uno che va spesso a Bologna  
sempre in cerca di avventure  
un bel giorno ha fatto il piano  
di cercare qualcosa di prima mano  
e infatti fa un bel bagno  
si pulisce bene le castagne  
e poi dopo, tutto profumato,  
parte per la città.*

*Fa un giro per il Pratello  
sempre in cerca di una bella cosa.  
Una passata in via delle Oche  
ma anche lì si trova poco,  
una puntata in Montagnola  
ma è sempre la stessa storia.*

*«Qui non c'è altro - ma accidenti! -  
che una casa d'appuntamenti!»  
Detto e fatto, stufo di girare,  
decide proprio di provare  
in una porta, là fuori mano,  
che gli ha insegnato un altro fesso.*

*Prima pensa un pochino  
a cosa c'è nel portamonete  
e poi dopo, alé! deciso  
parte, va a pernici.*

«Cunparmëss! As pôl entrèr?»  
«Mo s'accomodi, mo ai pèr?»  
e ló dēnter tótt sparè  
al pèr pròpri un câr armè  
e al s cunpôrta, ste nadràz,  
cme un bistiõn invëtta al giâz.

Quand i vëdden st cuntadén  
prémma al vòlen i suldén  
e pö döpp, vésst che ló al dûra  
i fan na ciamè in questûra,  
parchë sēnza educaziõn  
an s pôl fèr gnanc al limõn.

A ste fâza da mèz sói  
mé ai lâs pròpri al portafóï,  
par vîd ch'l èva l'ucasiõn  
d inparèr l'educaziõn.

*«Con permesso, si può entrare?»  
«Ma si accomodi, ma le pare?»  
e lui dentro è sparito.  
Sembra proprio un carro armato  
e si comporta, questo anatraccio,  
come un bestione sopra il ghiaccio.*

*Quando videro questo contadino  
prima vogliono i soldini  
e poi dopo visto che lui dura  
fanno una chiamata in questura,  
perché senza educazione  
non si può fare neanche il limone.*

*A questa faccia da mezzo ubriaco  
io gli lascio proprio il portafoglio,  
in modo che abbia l'occasione  
di imparare l'educazione.*

**(I tùm) lâs la mî dintîra**

che mé a šgûr maténna e sîra  
a cal gâl bèle in etè  
che pr al gósst d'una canè  
con al cûl nûd e tótt scuêrt  
drî la strèda ed Sant Albêrt  
al ciapé un bèl fardurõn,  
mèl dla panza e un gran brušõn.

L andé sóbbet dal dutõur  
par curêrs ste gran brušõur  
e zarchèr una manîra  
d an starnudîr maténna e sîra.

L é al starnûd n inconvegnënt  
ch'fà stèr mèl dimónndi zënt  
ch'al fà gnîr di filamént  
ch'šgõzzlen žõ stramèz ai dént  
ch'l un pèr còla da atachén  
cume quèlla ed Zanzalén.

Mo chi à i dént artefât  
con dal fèr o con dl ôr mât,  
in urèccia ai tõcca ed stèr  
parchè i g pôlen anc caschèr.

E difâti al mî gagliâz  
acsé ismé dal fardurâz  
al gné in piâza una sîra  
e indu as fëirma la curîra  
fa un starnûd acsé putënt  
ch'an avanza gnanc un dënt.

**Lascio la mia dentiera**

che io ripulisco mattina e sera  
a quel gallo già in età  
che per il gusto di una scopata  
con il culo nudo e tutto scoperto  
lungo la strada di Sant'Alberto  
prese un bel raffreddorone,  
mal di pancia e gran bruciore.

Andò subito dal dottore  
per curarsi questo gran bruciore  
e cercare una maniera  
di non sternutare mattina e sera.

È lo sternuto l'inconveniente  
che fa stare male molta gente  
che fa venire dei filamenti  
che gocciolano giù in mezzo ai denti  
che mi sembrano colla da attacchino  
come quella di Zanzalén.

Ma chi ha i denti artefatti  
con del ferro o con dell'oro matto  
attento gli tocca stare  
perché gli possono anche cascare.

E infatti il mio gallo mal castrato  
ancora reso scemo dal raffreddoraccio  
venne in piazza una sera  
e dove si ferma la corriera  
fa uno sternuto così potente  
che non gli rimane neanche un dente.

## **Pilulén**

Quand al söl al vâ a gubiêr  
e la lónna vâ a spuntèr  
al mandréll gròs ed San Pîr,  
con i pâgn da lavurîr,  
cménza a fèr al sô giròn  
tant a pî cme in biziclõn.  
Ló l é cme na cavalëtta  
anc s'l à söl la biziclëtta.  
Indu al pâsa al fâ un spargóì  
ch'an i avanza pió un žarmóì!

I âven vént o zincuant'ân  
profumédi o sënza bâgn  
ganba stôrta o zarvèl fén  
con pôc ûver e bunbardén  
ló an fâ inciõnni distinziõn  
e al s cunpôrta da stalõn.

Tòcia qué e tòcia là  
drî na strèda o ind na quèc cà  
pegiorànd la situaziõn  
ed fèr crèsser al nasiõn  
a un pònt tèl che qué a San Pîr  
an s fâ èter che costruîr.

Anca mé, ai mî vént ân,  
a inbrichêva tèvl e scrân  
mo a fêva anc cume i sturnî  
pécca la zrîsa e pö scâpa ví.  
Perö té t î un birichén  
et vû rivêr anc al anmén  
sënza inciõn scróppel par i maré  
ch'pôrten al côren in gîr tótt al dé.

Par giustêr la situaziõn  
sënza arvinêret la reputaziõn  
mé a t lâs ste bèl scatlén  
ch'l é tótt pén ed pilulén  
acsé té t pû sënper pchêr  
sënza pòra ed scapuzêr.

## **Pilloline**

*Quando il sole va a dormire  
e la luna va a spuntare  
il mandrillo grosso di San Pietro,  
con i panni da lavoro,  
comincia a fare il suo girone  
tanto a piedi come in biciclone.  
Lui è come una cavalletta  
anche se ha solo una bicicletta.  
Dove passa fa uno spargimento  
che non ci rimane più un germoglio!*

*Abbiano venti o cinquant'anni  
profumate o senza bagno  
gamba storta o cervello fino  
con poche mammelle e sedere,  
lui non fa nessuna distinzione  
e si comporta da stallone.*

*Intingi qui e intingi là  
lungo una strada o in qualche casa  
peggiorando la situazione  
di far crescere le nascite  
a un punto tale che qui a San Pietro  
non si fa altro che costruire.*

*Anche a me, ai miei vent'anni,  
raccoglievo tavoli e sedie  
ma facevo anche come gli stornelli:  
becca la ciliegia e poi scappa via.  
Però tu sei un birichino  
vuoi arrivare anche al semino  
senza nessuno scrupolo per i mariti  
che portano le corna in giro tutto il dì.*

*Per aggiustare la situazione  
senza rovinarti la reputazione  
io ti lascio questo bello scatolino  
che è tutto pieno di pilloline  
così tu puoi sempre beccare  
senza paura di inciampare.*

## Bastön

Una vòlta, quand i arêven  
i švarslevn es i s-ciflêven  
mëntř adès as fà i s-ciflén  
par i mêrl e i canarén  
o s'as vëdd na quèc fangénna  
con dōu dīda sōul d stanlénna  
o quèc spōuša ch'līva al bói  
a méttř in pgnâta quèc žarmói.

Al mandréll cunsuladōur  
l arivêva in zèrti ōur  
ala sīra, zitto e a pī,  
žō par drī la ferovī  
e al s farmêva un pô žō d man  
a na vélla sēnza can.  
Al segnêl dal mumintén  
i êren dū o trī s-ciflén  
che al stalōn l ĩra bōn d fèr  
drī na gran féggnâ d malghèr.

Mo na sīra scalugnêda  
sōul par cōulpa d na magnêda  
n'ètra dōna, un pô vciarlénna,  
fōra ed bâla par canténna  
l'arivè in mèz al prè  
e la fé na gran scrilê.

Cum la sént sucuânt s-ciflén  
e di pās ch'i s fan avsén  
la s fà fōrza pr an scurzèr  
e par psēir méi ascolterà  
e difāti as sént girêr  
e pō dōpp as sénr s-ciflêr...  
un stricòt e al strōnz al tâja  
com se al cūl fōss na tanâja.

La puvrètta la s cardé  
che i ladrón fōss arivê.  
La scapè, impresionè,  
giand che i lèdr i êrn ind al prè.

## Bastone

*Una volta quando aravano  
vociavano e fischiavano  
mentre adesso fanno i fischietti  
per i merli e i canarini  
o se si vede qualche ragazza  
con due dita sole di sottanina  
o qualche sposa che fa bollire l'acqua  
per mettere in pentola qualche germoglio.*

*Il mandrillo consolatore  
arrivava in certe ore  
alla sera, zitto e a piedi,  
lungo il retro della ferrovia  
e si fermava un po' fuori mano  
a una villa senza cani.  
Il segnale del momentino  
erano due o tre fischiatine  
che lo stallone sapeva fare  
dietro un gran mucchio di malgari.*

*Ma una sera scalognata  
solo per colpa di una mangiata  
un'altra donna, un po' vecchierella,  
correndo fuori a palla attraverso la cantina  
arrivò in mezzo al prato  
e fece una grande sciolta.*

*Come sente alcune fischiatine  
e dei passi che si fan vicini  
si fa forza per non scoreggiare  
e per poter meglio ascoltare  
e infatti si sente camminare  
e poi dopo si sente fischiare...  
una stretta e lo stronzo taglia  
come se il culo fosse una tenaglia.*

*La poveretta si credette  
che i ladroni fossero arrivati.  
Scappò, impressionata,  
dicendo che i ladri erano nel prato.*

La spuślenna, sintó acsé,  
la cunvénz al bñ maré  
ch'an i é gnint d eccezionèl,  
ch'l é al gurghegg' d un quèc sturnèl.

Mo la vöus la s é strumnè  
e in tótti al cà e l'é arivè  
a un pónt tèl e acsé putènt  
ch'as dezíd par l intervènt.

Tótt quant, zûven e putén  
con la vanga e col rastlén  
i tachénn a ispezionèr  
al pulèr, al fgnñn d malghèr.

Là, in aguât come un gatñn,  
i êra al tîp che, un pô fifñn,  
quand al véstt ste mèl andâz,  
par purtèr a cà i sù strâz,  
al parté cme na ślušnèda  
vèrs la strè ch'êra giarèda.

Mo i dû zûven, curidûr,  
vdand stu(qué) ch'scapèva al bûr  
i i dénn drî e döpp un canvèr  
al man adòs i i psénn cazèr  
e i g fénn paghèr con un bastñn  
al sòu còulp e agl'intenziñn.

Mé, a dîr la veritè,  
ai êra pròpi là pustè,  
in atèiša che una spöusa  
bèla, bñna e generöusa  
la mandéss fòra al maré  
e la stéss un pôc con mé.

A ste zöuvn intraprendènt  
ch'ai gné quèsi un azidènt  
al bastñn a i vói lasèr  
parchè al s pòsa arcurdèr  
che dal vòlt par un caprézzi  
as ciâpa dal bòt da santufézzi.

*La sposina, sentito così,  
convince il buon marito  
che non c'è niente di eccezionale  
che è il gorgheggio di qualche stornello.*

*Ma la voce si è sparsa  
in tutte le case ed è arrivata  
a un punto tale e così potente  
che si decide per l'intervento.*

*Tutti quanti, giovani e bambini,  
con la vanga o col rastrellino  
iniziarono a ispezionare  
il pollaio, il mucchione di malgari.*

*Là, in agguato come un gattone,  
c'era il tipo che, un po' fifone,  
quando vide questo malo andazzo,  
per portare a casa i suoi stracci,  
partì come un lampo  
verso la strada che era ghiajata.*

*Ma due giovani, corridori,  
vedendo costui che scappava al buio  
gli diedero dietro e dopo un canapaio  
le mani addosso gli potettero buttare  
e gli fecero pagare con un bastone  
le sue colpe e le intenzioni.*

*Io, a dir la verità,  
ero proprio là appostato,  
in attesa che una sposa  
bella, buona e generosa  
mandasse fuori il marito  
e stesse un po' con me.*

*A questo giovane intraprendente  
che gli venne quasi un accidente  
il bastone gli voglio lasciare  
perché si possa ricordare  
che a volte per un capriccio  
si prendono delle botte da santufficio.*



## Suspîr

Pënsa ed nòt e pënsa ed dé  
l'é dvintè parfén ismé.  
La manî dl automaziòn  
l'é dvintèda un'osesiòn  
e parfén la chèrta igènica  
l'é dvintèda schizofrènica  
ind al gratèr sënza creanza  
in cal sît ch'l'é al sfûg dla panza.

In cà sô anc al fritèl  
ali én fâti in môd spezièl  
inpastè con un machinêri  
frétt sënz'òli ind l'urinêri.

A una mënt acsé tant bèla,  
ch'la stà vèrs la carbonèla  
che s'al vèdd un cûl scusèr,  
al n'é gnanc pió bõn d pensèr,  
ai lâs tótt i mî pensîr  
parchè al pòsa progredîr.

Se Barnèrd trapianta i côr  
ch'i prènn zêder par dal pòr,  
a vòl dîr che incû o dman  
an mûr pió gnanc un cristiàn  
e che pr òpera dla siënza  
an s pèrd gnanc pió la smënza  
di putén. Quësst l'é un bèl quèl  
spezialmënt pö pr al cranvèl.

## Sospîro

*Pensa di notte e pensa di giorno  
è diventato perfino scemo.  
La mania dell'automazione  
è diventata un'ossessione  
e perfino la carta igenica  
è diventata schizofrenica  
nel grattare senza creanza  
in quel posto che è sotto la pancia.*

*In casa sua anche le frittelle  
sono fatte in modo speciale  
impastate con un macchinario  
fritte senz'olio nell'orinatoio.*

*A una mente così bella,  
che sta verso la carbonella (località?)  
che se vede un culo ondeggiare  
non è neanche più buono di pensare,  
gli lascio tutti i miei pensieri  
perché possa progredire.*

*Se Barnard trapianta i cuori  
che potrebbero cedere per delle paure,  
vuol dire che oggi o domani  
non muore più neanche un cristiano  
e che per opera della scienza  
non si perde neanche più la semenza  
dei bambini. Questa è una bella cosa  
specialmente poi per il carnevale.*

Con al dscuêrt  
ch'g é incû al mōnnd,  
anc se ló l é sēnper tōnnd,  
as pôl pêrder fén la pôra  
ed pasèr na sîra fòra.

Mo s'as vòl gòder de pió  
an g vòl brîsa ón da par ló.  
E sicómm par psēir truvèr  
na quelcdónna ch'ai vòl stèr  
l è un problēma un pô rubósst  
par di môd ch'i én bèle frósst.

Mé a lâs i mî suspîr  
a cal dòn ch'n é gnanc muîr  
mo ch'i an sōul al desidêri  
un dé o l èter ed dvintèri.

Un suspîr al srà al segnêl  
ch'i én dispòsti anc a fèr quèl  
par tirêr ind al balōn...  
e spusèrl... un quèlc quajōn.

*Con le scoperte  
che ci sono oggi al mondo,  
anche se lui è sempre tondo,  
si può perdere perfino la paura  
di passare una sera fuori.*

*Ma se si vuol godere di più  
non bisogna essere soli.  
E siccome poter trovare  
qualcuna che ci vuole stare  
è un problema un po' robusto  
per dei modi che sono già frusti.*

*Io lascio i miei sospiri  
a quelle donne che non sono mogli  
ma che hanno solo il desiderio  
di poterlo un giorno diventare.*

*Un sospiro che è il segnale  
che sono disposte anche a far qualcosa  
per tirare nel pallone...  
e sposarlo... qualche coglione.*

## Finale

Sanpirén, mé ai ò finé  
mo a n pòs brîsa piantèr lé  
prémma ed dîr du parulén  
ala spöusa ch'l é qué asvén.

Té, Pulògna, con chi ución  
ch'i én cme al bûs di macarón  
con cal fiê sênpr uduröus  
ed barbêra opûr d raböus.

Mé ormâi a n in pòs pió  
e quand a srên pö da par nó  
a t dirò cus t è da fèr  
in cal mënter t un stè da sptèr  
et prepâr un pô ed sufrétt  
o t armësshd bën di panétt.

Qué, ai nûster Sanpirén  
prémma ch'vâga anc al lumén  
a i vói dîr un èter quel  
par al nòster bèl cranvèl:  
che st ètr ân l é al zentenèri  
l à da ès pròpi straordinèri.  
Mé a v cunséi a v al vói dèr  
par insgnêr cm avî da fèr  
s'a vlî sênper divartîr  
paisàn e furastîr.

Par un risultèt sicûr  
al cranvèl, fèl a culûr!  
Coi culûr pió bî e pió fén.  
Guardê ind i ûc' a chi putén  
guardê al söul ala maténna  
e la lûna quand l'é pénnna.

## Finale

*Sanpietrini, io ho finito  
ma non posso piantar lì  
prima di dire due paroline  
alla sposa che è qui vicino.*

*Tu, Apollonia, con quegli occhioni  
che sono come il buco dei maccheroni  
con quel fiato sempre odoroso  
di barbera oppure di raboso.*

*Io ormai non ne posso più  
e quando saremo poi da soli  
ti dirò cosa devi fare  
mentre mi stai ad aspettare  
e prepari un po' di soffritto  
o rimescoli bene dei panetti.*

*Qui, ai nostri Sanpietrini,  
prima che scompaia anche il lumicino  
voglio dire un'altra cosa  
per il nostro bel carnevale:  
che il prossimo anno che è il centenario  
deve essere proprio straordinario.  
Io un consiglio vi voglio dare  
per insegnare come dovete fare  
se volete sempre divertire  
paesani e forestieri.*

*Per un risultato sicuro  
il carnevale fatelo a colori!  
Coi colori più belli e più fini.  
Guardate negli occhi ai bambini  
guardate il sole alla mattina  
e la luna quando è piena.*

Dala lûna tótt l amður  
e dal sōul tulî al calður  
dai ûc' di putén tulî  
tótta quanta l'alegrî  
mitî incōsa ind un pgnatōn  
armiśdê con un bastōn  
pō cunzê con i culûr  
che d'estè av mōsstra i fiûr  
zuntêg anc cōntr  
al mèl d panza  
un bèl pōc ed fratelanza.

Sōul acsé a farî un cranvèl  
d una blèzza ecezionèl.

Dê pûr fûg al lumirén  
dê dal fiê ai urganén  
che Sandrōn l é bèle andè.

Mo s'al n é pr una magnê  
ch'al li dstēnnda par bēn stèr  
che st ètr ân a vói turnèr  
e al v aspèta qué tótt quant  
brótt e bì, chi cén, chi grand  
e i putén in môd spezièl  
par turnèr a fèr cranvèl!

*Dalla luna tutto l'amore  
e del sole prendete il calore  
dagli occhi dei bambini prendete  
tutta quanta l'allegria  
mettete tutto in un pentolone  
mescolate con un bastone  
poi condite con i colori  
che d'estate vi mostrano i fiori  
aggiungetevi anche contro  
il mal di pancia  
un bel pò' di fratellanza.*

*Solo così farete un carnevale  
di una bellezza eccezionale.*

*Date pur fuoco al lumicino  
date fiato agli organini  
che Sandrone è bell'e andato.*

*Ma se non è per una mangiata  
che lo stenda per rimanerci  
che il prossimo anno vuol tornare  
e vi aspetta qui tutti quanti  
brutti e belli, piccoli e grandi  
e i bambini in modo speciale  
per ritornare a fare carnevale!!!*



INDICE

Anna Maria Masetti - <b>Il Carnevale di San Pietro in Casale</b>	pag. 7
Gian Paolo Borghi - <b>Fèr Cranvèl a San Pîr</b>	pag. 11
<b>TESTAMENTO DI SANDRONE 1952</b> <i>Scritto e recitato da Pescerelli Petronio detto Marco</i>	pag. 27
<b>TESTAMENTO DI SANDRONE 1968</b>	pag. 45
<b>TESTAMENTO DI SANDRONE 1969</b>	pag. 77

Finito di stampare nel mese di febbraio dell'anno 2019 presso Tipografia Bagnoli 1920

**Bagnoli1920**

Tipografia Bagnoli 1920 - Via Borgomozzo 8 - 40066 Pieve di Cento (Bologna)

Tel. 348 1984495 - [www.bagnoli1920.it](http://www.bagnoli1920.it)







ASSOCIAZIONE CRANVEL  
ED SAN PIR IN CASEL



COMUNE DI  
SAN PIETRO IN CASALE



UNIONE  
RENO GALLIERA



**Reno**